



## **Università degli Studi di Padova**

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del  
Cinema e della Musica

Corso di Laurea in Turismo, Cultura e Sostenibilità

Tesi di Laurea

# **All'ombra della Serenissima: Tolmezzo e la Carnia in età moderna**

**Relatrice:**  
**Prof.ssa Elena Svalduz**

**Laureando:**  
**Francesco Restifo**  
**Matricola n. 2090861**

Anno Accademico 2023/2024



# Indice

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>1</b>
<b>1) <u>RADICI E TERRITORIO: LA STORIA DELLA CARNIA E DI TOLMEZZO .....</u></b>	<b>3</b>
1.1 GEOGRAFIA E TERRITORIO .....	3
1.2 LA CARNIA NELLA PROTOSTORIA E PREISTORIA.....	6
1.3 LA CARNIA TRA ROMANIZZAZIONE, INVASIONI E CRISTIANIZZAZIONE .....	8
1.4 IL PATRIARCATO DI AQUILEIA NELLA STORIA DELLA CARNIA E DI TOLMEZZO .....	13
<b>2) <u>TOLMEZZO E LA CARNIA NEL DOMINIO VENEZIANO.....</u></b>	<b>21</b>
2.1 IL DOMINIO VENEZIANO IN FRIULI .....	21
2.2 TRASFORMAZIONI POLITICHE, SOCIALI ED ECONOMICHE TRA IL XV E XVIII SECOLO.....	29
2.3 STRUTTURA URBANA E DIFENSIVA DEL VILLAGGIO .....	37
2.3.1 LE PORTE.....	38
2.3.2 LA SEDE DELLA GASTALDIA.....	39
2.3.3 IL PIO ISTITUTO DI SANT'ANTONIO ABATE .....	41
2.3.4 LA VITA DENTRO LE MURA .....	43
2.4 INFLUENZE VENEZIANE NELLA PITTURA E NELL'ARCHITETTURA.....	45
2.5 SCAMBI DI COMUNICAZIONE E RISORSE DELLA CARNIA.....	47
2.5.1 LA VIA DI MONTE CROCE CARNICO.....	47
2.5.2 I CRAMÂRS E IL COMMERCIO AMBULANTE.....	50
2.5.3 IL RUOLO DEI BOSCHI E FIUMI NELLA CARNIA VENEZIANA .....	53
2.5.4 L'INDUSTRIA TESSILE E IL RUOLO DI JACOPO LINUSSIO.....	55
<b>3) <u>CONFINI E TURISMO .....</u></b>	<b>59</b>
3.1 IDENTITÀ ALPINA DI TOLMEZZO E DELLA CARNIA.....	59
3.2 UN POTENZIALE TURISTICO?.....	61
<b><u>CONCLUSIONI.....</u></b>	<b>69</b>
<b><u>BIBLIOGRAFIA.....</u></b>	<b>71</b>





***Lo Stato Veneto da terra diviso nelle sue Provincie, Roma 1791.***

*Fonte: <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/cartografia/>*



## **Introduzione**

La scelta di approfondire l'argomento di questa tesi nasce dal desiderio personale di esplorare in modo più consapevole la storia del mio territorio natale, cercando di comprendere come il passato abbia modellato l'identità e l'evoluzione della città che conosciamo oggi. Fin da giovane mi sono interrogato sull'aspetto originario di Tolmezzo, sullo sviluppo del suo abitato antico e sulle tracce che ancora oggi portano testimonianza di quelle epoche remote. Questi interrogativi hanno alimentato una curiosità profonda, spingendomi a indagare non solo l'evoluzione urbana, ma anche il ruolo centrale che Tolmezzo ha avuto nella Carnia, soprattutto come polo economico e commerciale.

Un elemento che ha attirato particolarmente la mia attenzione è l'autonomia che il territorio godeva in passato, insieme ai privilegi di cui beneficiava. Questo mi ha portato a riflettere su quali fossero le istituzioni di governo, sugli edifici chiave e sul loro valore per la comunità locale. Ho scelto di concentrare il mio studio sull'epoca veneziana, affascinato dalla straordinaria influenza che la Serenissima ha esercitato a livello globale durante l'età moderna e incuriosito dal modo in cui questa influenza si sia concretizzata nella Carnia. Ho voluto approfondire anche le figure che transitavano per queste terre, le vie di comunicazione privilegiate e il loro ruolo nella trasformazione delle dinamiche socioeconomiche del tempo. Un ulteriore aspetto che ho deciso di includere riguarda la dimensione turistica del territorio carnico. Sebbene sia una zona ricca di potenzialità, il turismo in Carnia non sempre riceve la valorizzazione che merita. Nel capitolo dedicato, ho analizzato i punti di forza e di debolezza della regione, formulando proposte per uno sviluppo turistico sostenibile. Questa analisi si basa su un'attenta riflessione personale e su una valutazione critica delle risorse disponibili, considerato che le fonti sul turismo della Carnia sono ancora limitate.

La struttura della tesi si articola in tre capitoli principali, ognuno dei quali si propone di affrontare aspetti distinti ma strettamente interconnessi. Nel primo capitolo, ho tracciato un quadro introduttivo del territorio dal punto di vista geografico e storico, inquadrando Tolmezzo e la Carnia in un contesto più ampio. Sono partito dalle origini, analizzando la protostoria, l'epoca romana e il Patriarcato di Aquileia, periodi cruciali per comprendere l'evoluzione di quest'area fino all'avvento della dominazione veneziana. La sintesi di una storia così ricca e complessa non è stata semplice, ma ho cercato di mettere in evidenza i passaggi più significativi per offrire una visione chiara e coerente.

Il secondo capitolo è interamente dedicato al periodo veneziano, con un'analisi approfondita degli aspetti politici, sociali ed economici che caratterizzarono la dominazione della

Serenissima tra il XV e il XVIII secolo. Mi sono soffermato in particolare sulla struttura urbana di Tolmezzo, sulla sua funzione difensiva e sugli edifici simbolo, come la sede della gastaldia e il Pio Istituto di Sant'Antonio Abate, cercando di comprenderne il significato per la comunità locale. Questo approfondimento ha permesso di delineare le trasformazioni urbane e le principali attività lavorative che animavano la città in quel periodo.

Infine, il terzo capitolo affronta il tema del turismo, con un focus sull'attualità e sulle prospettive future. Dopo aver analizzato le influenze provenienti da aree limitrofe più sviluppate sotto il profilo turistico, ho evidenziato come la posizione di confine della Carnia rappresenti una risorsa ancora in gran parte inesplorata. Ho formulato proposte concrete per valorizzare Tolmezzo e la Carnia, tenendo conto delle peculiarità locali e delle sfide legate al contesto contemporaneo.

Questa tesi non si propone soltanto di offrire una ricostruzione storica accurata e documentata del territorio, ma mira anche a stimolare una riflessione sulle sue potenzialità future. Intrecciando il rigore dello studio storico con una prospettiva orientata allo sviluppo turistico, sperando che questo lavoro possa contribuire a far conoscere e valorizzare ulteriormente una delle aree più affascinanti del Friuli Venezia Giulia.



# 1) Radici e Territorio: La Storia della Carnia e di Tolmezzo

## 1.1 Geografia e territorio

Prima di analizzare le vicende storiche della Carnia e il succedersi dei popoli che l'hanno abitata dalle origini fino al dominio veneziano, è fondamentale inquadrare il contesto geografico che caratterizza questa regione montuosa.

La descrizione dello storico locale Nicolò Grassi<sup>1</sup> datata 1782, ci fornisce un prezioso ritratto della Carnia nel periodo di fine Settecento:

*"La Carnia è quel tratto della provincia veneta (Friuli), che dai fiumi Tagliamento e Fella in su estendesi verso settentrione fino alla sommità delle Alpi, che altissime, innalzandosi tra le fonti del Dravo, e della Piave, dan confine all'Italia. Anticamente i di lei confini abbracciavano ancora le province della Carnizia, del Carso e della Carniola. I suoi primi abitanti furono i popoli dei Carni. [...] All'oriente guarda i Norici, a mezzodì la Patria del Friuli, verso settentrione i popoli della Zeglia <sup>2</sup>... e a ponente i Cadorini. Tutta questa provincia va divisa in quattro parti, che con comune vocabolo Quartieri e Canali si chiamano. Il primo piegandosi a levante è Incaroiò, ed ha il torrente Cherisone, volgarmente detto Chiarsò, che gli scorre per mezzo, e che entrando nel fiume Bute, ambedue accrescono le acque del Tagliamento. Quello che poi si estende all'Occidente è il quartiere di Socchieve, nella cui sommità nasce il nobile fiume Tagliamento. Convicino a questo vedisi il Quartiere di Gorto, al qual confina il Quartier di S. Pietro il rapidissimo fiume Bute; per quello di Gorto il Decano, ed ambedue per diverse vie sboccano nel Tagliamento."* <sup>3</sup>

Si è scelta questa citazione perché illustra l'organizzazione territoriale negli anni di fine dominio veneziano in Friuli, descrivendo anche le caratteristiche fisiche della Carnia e mettendo in risalto le differenze rispetto alla struttura attuale.

---

<sup>1</sup> Nicolò Grassi (1728-1789) fu un ecclesiastico e meteorologo friulano, ricordato per le sue opere storiche sulla Carnia (Ferigo, G., *Dizionario Filologico dei Friulani*, voce "Grassi, Nicolò" <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/grassi-nicolo/>).

<sup>2</sup> I popoli della Zeglia si riferiscono alla popolazione della Valle del Gail, situata in Tirolo, Austria (Cesco-Frare, *Terminologia: monte, montagna e surrogati*, CAI Sezione del Comelico, disponibile in formato PDF).

<sup>3</sup> Nicolò Grassi, citato in Zanier, G., *Civiltà Carnica*, Udine: Ente Friuli nel mondo, 1983.



**Fig. 1.1 – Carta geografica del Friuli-Venezia Giulia attuale**

Fonte: [www.scuelefurlane.it/progetti/a-tor-par-il-friul/](http://www.scuelefurlane.it/progetti/a-tor-par-il-friul/)

Situata nel nord-est del Friuli-Venezia Giulia, all'interno della provincia di Udine, la Carnia confina a nord con la Carinzia (Austria)<sup>4</sup>, a ovest con il Cadore veneto e ad est con le Alpi Giulie, mentre a sud è delimitata dalle Prealpi Carniche. Questo territorio, caratterizzato da paesaggi aspri e montuosi, comprende boschi, prati alpini e ampie vallate. È attraversato da numerosi corsi d'acqua, tra cui il “nobil fiume” Tagliamento, il quale riveste un ruolo significativo non solo per la rete idrografica, ma anche per l'economia e la vita sociale della regione.

Con il suo corso di oltre 170 chilometri, attraversa l'intera Regione, da nord a sud e ha da sempre rappresentato una risorsa fondamentale per le comunità che si sono stabilite lungo le sue rive. Storicamente, il fiume ha facilitato i collegamenti tra i vari insediamenti, fungendo da via naturale per il commercio e lo scambio di merci.

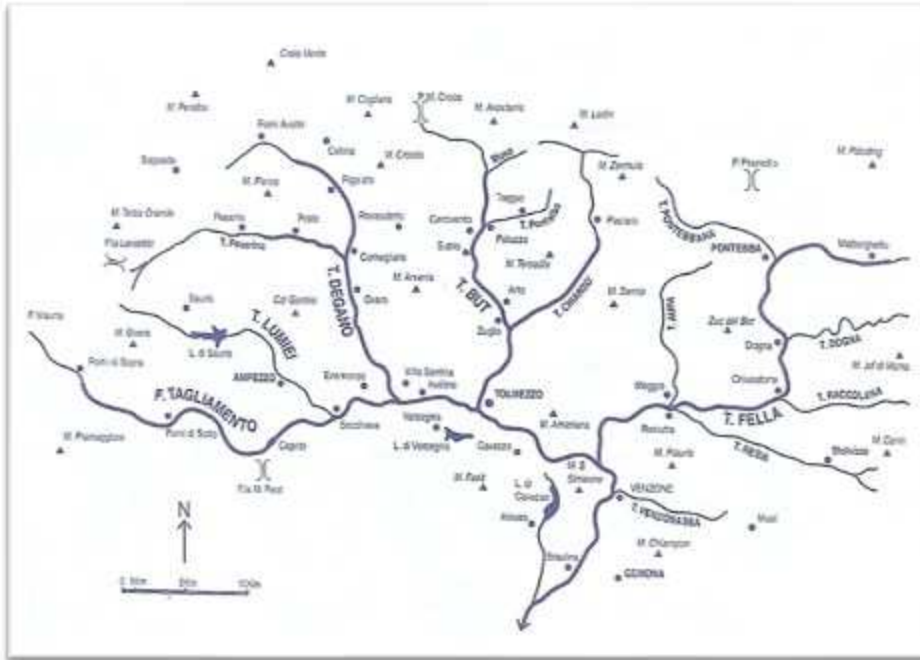
Insieme al Tagliamento, il territorio carnico è solcato da una fitta rete di corsi d'acqua minori, tra cui il Degano, il But, il Pesarina e il Chiarsò, i quali alimentano le vallate omonime, fungendo da arterie per la comunicazione e lo scambio culturale<sup>5</sup>.

Dal punto di vista orografico, la Carnia è circondata dalle Alpi omonime e dalle Dolomiti Friulane, in cui l'imponente paesaggio ospita una ricca biodiversità. I boschi carnici sono numerosi ed hanno rappresentato e rappresentano tutt'ora una risorsa preziosa per il territorio. Ai tempi della Serenissima il legname, trasportato lungo il Tagliamento, era destinato a Venezia per la costruzione dell'Arsenale e per diverse strutture della Serenissima, soprattutto grazie ad un'attività nota come fluitazione<sup>6</sup>, che facilitava il trasporto di questa importante materia prima, dalla Carnia al territorio veneto.

<sup>4</sup> “La Carinzia è una regione austriaca storicamente influenzata da Slavi e Germani, con un ricco patrimonio culturale e architettonico. I rapporti con la Carnia sono caratterizzati da scambi commerciali, tradizioni, influenze artistiche, mobilità, interazioni economiche e linguistiche e patrimonio comune.” (Treccani, “Carinzia”, [www.treccani.it/enciclopedia/carinzia/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carinzia/)).

<sup>5</sup> Antonio De Cillia, *Ifiumi del Friuli Venezia Giulia*. Udine: Paolo Gaspari Editore, 2000, p.8.

<sup>6</sup> “Trasporto del legname in tronchi galleggianti lungo i corsi d'acqua. Se questi sono stretti e rapidi, i tronchi si lasciano separati. Nei fiumi più larghi e lenti i tronchi sono riuniti in zattere a più strati, guidate da operai specializzati. Tipici fiumi da fluitazione sono quelli scandinavi e canadesi; in Italia, il Tagliamento e, in passato, il Piave.” (Treccani, “Fluitazione”, [www.treccani.it/enciclopedia/fluitazione/](http://www.treccani.it/enciclopedia/fluitazione/)).



**Fig. 1.2 – I torrenti della Carnia**

Fonte: Antonio De Cillia, *I fiumi del Friuli Venezia Giulia*, p.122

I laghi della regione, tra cui il Lago di Cavazzo e il Lago di Sauris, arricchiscono ulteriormente il territorio, offrendo risorse per il turismo e le attività ricreative ma anche per l'energia idroelettrica, molto importante per la Carnia.

Il clima alpino, con inverni rigidi ed estati fresche, ha plasmato le abitudini economiche locali, favorendo attività di stampo montano, tra cui quelle agrosilvopastorali che sostengono l'economia dell'alta montagna.

In questo scenario, Tolmezzo si distingue come il fulcro della Carnia, grazie alla sua posizione strategica che, storicamente, l'ha resa un nodo cruciale per le comunicazioni e per gli scambi commerciali. È inoltre, il più grande insediamento abitato della Carnia, nella quale sono presenti strutture di riferimento per tutto la subregione<sup>7</sup>, come l'ospedale, le scuole superiori e diverse fabbriche, che danno lavoro al gran parte della popolazione.

Con il suo ricco passato e il ruolo di porta d'accesso alla Carnia, Tolmezzo rappresenta una finestra sulla storia del territorio e un punto di partenza privilegiato per esplorare le sue bellezze naturali e culturali.

La geografia della Carnia, dunque, rappresenta un elemento fondamentale che ha profondamente influenzato la storia, l'economia e la cultura di questa area alpina. Come osservava Erodoto, la storia è il racconto delle vicende umane in relazione all'ambiente in

<sup>7</sup> "Territorio con individualità geografica propria nell'ambito di una regione più ampia". (Treccani, "Subregione", [www.treccani.it/enciclopedia/subregione/](http://www.treccani.it/enciclopedia/subregione/)).

cui si svolgono<sup>8</sup>; e nel caso della Carnia, il paesaggio montuoso ha lasciato un'impronta indelebile sulle esperienze e sull'identità delle comunità che vi si sono sviluppate. La stretta interazione tra uomo e ambiente ha modellato non solo le dinamiche economiche, come lo sfruttamento delle risorse naturali e i commerci transalpini, ma anche la resilienza culturale e sociale di chi ha abitato queste valli.

## 1.2 La Carnia nella Protostoria e Preistoria

Per offrire una panoramica completa della storia della Carnia, è essenziale partire dalle sue origini geologiche, introducendo brevemente questo aspetto anche attraverso le testimonianze di un importante allievo dell'importante e famoso geologo carnico Michele Gortani<sup>9</sup>.

Le Alpi Carniche presentano rocce antiche formatesi in ambiente marino durante l'Ordoviciano (460-440 milioni di anni fa), Siluriano (440-410 milioni di anni fa) e Devoniano (410-360 milioni di anni fa), periodi cruciali per la nascita delle catene montuose<sup>10</sup>.

Corrado Venturini, geologo carnico e docente dell'Università di Bologna, ha sintetizzato i processi geologici in tre fasi principali: "si forma", "si deforma" e "si modella", rispettivamente riferite alla formazione sedimentaria, alle deformazioni tettoniche e al modellamento glaciale e fluviale. Ogni fase riflette un ambiente naturale in continua trasformazione, che ha dato origine a un paesaggio unico e complesso. Nella fase iniziale, le rocce si formano tramite l'accumulo di sedimenti marini, seguita dalla fase di deformazione, durante la quale le rocce vengono compresse e piegate, dando origine a strutture montuose. Infine, con l'ultima glaciazione, il modellamento glaciale e fluviale scolpisce valli e terrazzi, formando il paesaggio attuale<sup>11</sup>.

Il paesaggio della Carnia, frutto di millenni di trasformazioni geologiche, diventa il contesto in cui si intrecciano le prime tracce di presenza umana. Le forme scolpite dalla natura preparano il terreno per una storia che affonda le sue radici in epoche remote, rivelando un legame profondo tra ambiente e vita umana.

---

<sup>8</sup> Cfr. Igino Piutti, *Storia della Carnia*. Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2023, p.19.

<sup>9</sup> "Michele Gortani (1883-1966), geologo e geografo carnico, autore di importanti studi sulla geologia della Carnia e fondatore del Museo etnografico di Tolmezzo". (Treccani, "Michele Gortani", [www.treccani.it/enciclopedia/michele-gortani/](http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-gortani/)).

<sup>10</sup> Igino Piutti, *Storia della Carnia*, cit., p. 19.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 20.

I ritrovamenti archeologici della seconda metà del secolo scorso attestano che l'area carnica era abitata già in epoca preistorica e che lungo le sue vallate esistevano insediamenti stabili almeno dal primo millennio a.C., indicando come la Carnia fosse, già allora, un importante crocevia e area di interconnessione tra popoli.

Di grande interesse sono risultati i reperti di una necropoli, scoperta a fine Ottocento poco oltre Socchieve, inquadrabile nel periodo tra il VII ed il V secolo a.C., che confermano la funzione di ponte svolta già in quell'epoca dalla Carnia tra l'area veneta e quella oltre alpina<sup>12</sup>. Infatti, con l'Età dei Metalli il territorio carnico diventa un crocevia di scambi commerciali e culturali, che ampliarono le interazioni tra i suoi abitanti e le popolazioni dell'Alto Adriatico: tutti i percorsi che attraversavano la Valle del Tagliamento, del Degano e del But, fino a raggiungere i passi alpini, rappresentavano delle comode vie di comunicazione nella rete di distribuzione del metallo grezzo e dell'ambra<sup>13</sup>.

Gli studiosi concordano che i primi abitatori della Carnia furono i popoli dei Galli-Karni, che traendo la loro origine dalla Celtica della nobile provincia di Chartres<sup>14</sup>, intorno al IV secolo a.C., si stabilirono nelle regioni che da essi presero il nome: la Carniola, la Carinzia, la Carnia e il Carso. Si trattava di una tribù celtica che mostrava una cultura dinamica e organizzata, caratterizzata da un legame profondo con il territorio montano.

L'importanza dei Carni nella storia della Carnia è evidente già nel nome stesso, che ha resistito fino ai giorni nostri. Derivato da *Kar*, termine celtico che significa "roccia", il nome *Car-nia* indica "gente dei monti"<sup>15</sup>.

Grazie al loro insediamento, tra la Valle del Gail e quella del But, si scoprono e si attrezzano delle importanti vie di transito, tra cui quella di Monte Croce Carnico, che verrà successivamente consolidato come passo alpino dai Romani. Importante è anche l'eredità linguistica che questo popolo ha lasciato nel dialetto carnico, testimoniata da alcune parole di origine celtica tuttora presenti, come *grave* (ghiaia) e *troi* (via/sentiero). Oltre a questi prestiti linguistici, si ricordano alcune pratiche, che ora fanno parte della tradizione di alcuni paesi carnici, derivanti dai Carni come il lancio "*das cidules*", e la "*fementate*"<sup>1617</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*. Udine: Editrice CO.EL., 1997, pp.11-12.

<sup>13</sup> *Ivi*, p.12.

<sup>14</sup> Nicolò Grassi, *Notizie storiche della provincia della Carnia*, ristampa anastatica Atesa Ed., Bologna 1974 [1782], p.2.

<sup>15</sup> Igino Piutti, *Storia della Carnia*, cit., pp. 34-35.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 39.

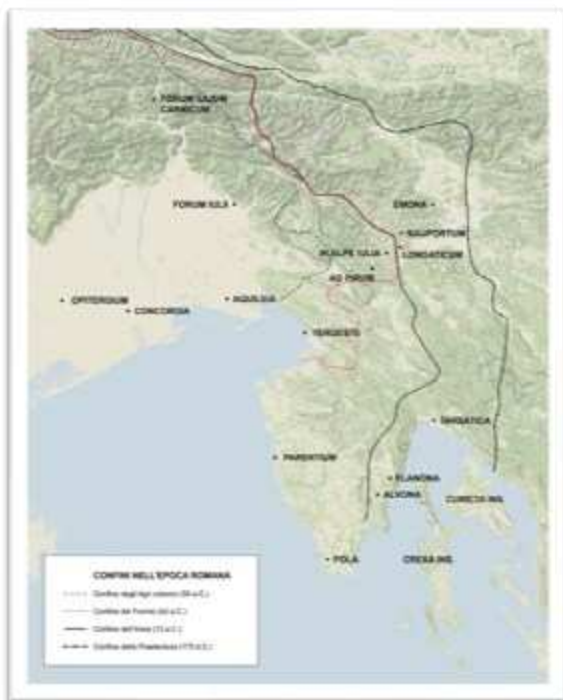
<sup>17</sup> Cfr. *infra* p. 54.

Con la fondazione di Aquileia<sup>18</sup> datata 181 a.C. e la successiva sottomissione dei Carni del 115 a.C., il territorio carnico fu progressivamente integrato nella Repubblica Romana, ponendo fine all'autonomia dei Carni.

### 1.3 La Carnia tra Romanizzazione, Invasioni e Cristianizzazione

La narrazione storica della Carnia inizia con l'arrivo dei Romani nelle sue vallate. I reperti epigrafici latini e le testimonianze archeologiche, specialmente nell'area di Zuglio, documentano lo sviluppo culturale e l'integrazione della Carnia nell'amministrazione romana.

Dopo la fondazione di Aquileia nel 181 a.C., i Romani avvertirono la necessità di creare una rete stradale che collegasse la colonia ad altre zone di rilevanza economica e strategica. Zuglio, l'antica Iulium Carnicum, fu fondata tra il 58 e il 49 a.C. come vicus, ovvero un piccolo insediamento rurale o abitato non fortificato, destinato a evolversi in un importante centro commerciale e militare.



**Fig. 1.3 – Confini nell'Epoca Romana**

Fonte: [www.regionestoriafyg.eu](http://www.regionestoriafyg.eu)

Il suo nome, ispirato a Giulio Cesare e al popolo celtico dei Carni, testimonia il ruolo centrale dell'insediamento nella romanizzazione della Carnia. La città, posta lungo la diramazione carnica della via Iulia Augusta, divenne un avamposto fondamentale per il controllo dei passi montani e un punto di collegamento strategico con Aquileia. A Iulium Carnicum, oltre alla produzione di oggetti in ceramica, si svolgeva un'intensa attività commerciale legata alla sua posizione privilegiata su un'importante via di transito.

Nel 42 a.C., il triumviro Ottaviano, futuro primo imperatore romano con il titolo di

Augusto, fondò attorno ad Aquileia diverse colonie, come Tergeste (Trieste), Emona

<sup>18</sup> “Aquileia fu uno dei principali centri dell’Impero Romano, snodo commerciale, militare e culturale, con un ruolo strategico nei collegamenti tra l’Italia, le province danubiane e il mondo orientale.” (Igino Piutti, *Storia della Carnia*, cit., p. 44).

(Lubiana) e Concordia Sagittaria, oltre a istituire due forum: Forum Iulii (Cividale del Friuli) e Forum Iulium Carnicum (Zuglio). Questi insediamenti rafforzarono ulteriormente il controllo romano sull'area, consolidando Aquileia come fulcro strategico del nord-est italico<sup>19</sup>.

Inizialmente concepita come un vicus e successivamente trasformata in castrum, un accampamento militare fortificato, Iulium Carnicum assunse rapidamente anche un ruolo commerciale, divenendo un centro di scambi collegato alla stazione doganale di Temavensis (Timau)<sup>20</sup>. Con il miglioramento delle vie di comunicazione verso il Passo di Monte Croce, la sua importanza strategica crebbe, tanto che, con la nascita della provincia del Norico primi anni d.C., il centro si sviluppò ulteriormente e divenne *municipium*, assumendo funzioni amministrative, giurisdizionali e commerciali su un vasto territorio dell'Alto Friuli, che si estendeva fino al Cadore. In seguito, elevata al rango di Colonia, Iulium Carnicum adottò il modello amministrativo di Aquileia e beneficiò di ulteriori sviluppi infrastrutturali, inclusa una strada pavimentata per facilitare il transito dei carri verso il passo montano di Monte Croce.

Malgrado questi sviluppi, la Carnia fu soggetta a frequenti incursioni barbariche, che modificarono l'assetto politico ed economico del territorio.

Nel 167 d.C., Iulium Carnicum venne saccheggiata da una coalizione di tribù germaniche che assediaron anche Aquileia senza successo. Nel 410 d.C. i Visigoti mettono a sacco Roma, e nel 452 d.C. gli Unni comandati da Attila, passando dall'odierno passo di Monte Croce, distruggono Iulium Carnicum, conquistando poi Aquileia. Le invasioni continuarono con le dominazioni degli Eruli, degli Ostrogoti e dei Bizantini, prolungandosi fino 568 d.C. Queste devastarono la Carnia con effetti particolarmente distruttivi, in quanto essendo il primo territorio incontrato dalle popolazioni germaniche o comunque provenienti da nord, subì grosse devastazioni<sup>21</sup>.

A causa di queste invasioni, gli insediamenti abitativi presenti a valle vengono abbandonati per essere ricostruiti in luoghi più sicuri, come in aree arroccate a ridosso delle valli, protette da un sistema difensivo con luoghi fortificati<sup>22</sup>.

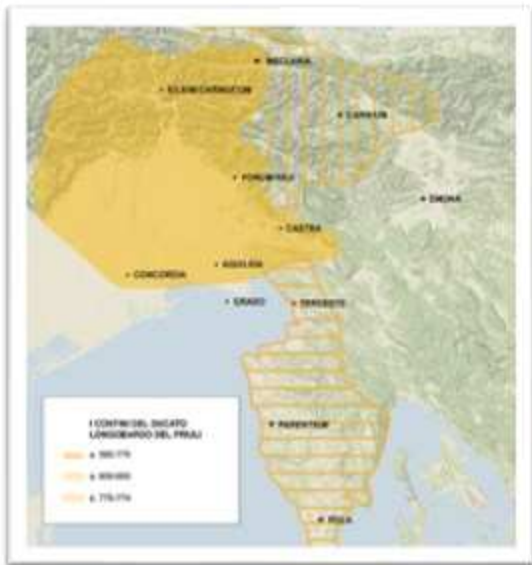
---

<sup>19</sup> Cfr. Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2012, p.18.

<sup>20</sup> Igino Piutti, *Storia della Carnia*, cit., p. 48.

<sup>21</sup> Cfr. Igino Piutti, *Storia della Carnia*, cit., pp.69-76.

<sup>22</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., p.21.



**Fig. 1.4 – I confini del Ducato Longobardo del Friuli**

Fonte: [www.regionestoriafvg.eu](http://www.regionestoriafvg.eu)

Dopo tali incursioni, il Friuli passò sotto la dominazione longobarda, con l'istituzione del Ducato del Friuli<sup>23</sup>, che si protrasse fino al 774. Questo periodo di relativa stabilità permise ai Longobardi di strutturare un'economia e una cultura ben definite, integrando elementi locali e generando una nuova identità territoriale. Secondo lo storico Paschini<sup>24</sup>, la maggior parte della popolazione longobarda viveva in condizioni di servitù, delineando una società gerarchica e con scarsa mobilità sociale. Per difendere il territorio, i Longobardi costruirono una rete di *arimannie*, ovvero delle strutture

difensive che fungevano da avamposti per la gestione territoriale, distribuite lungo la via del Norico, come Invillino, Sezza, Sutrio, Cercivento e Paluzza<sup>25</sup>.

Al seguito dei Longobardi, giunge anche una popolazione di Slavi che si aggiunge alla popolazione locale nel praticare l'agricoltura ed i lavori servili, lasciando ai Longobardi i privilegi e l'obbligo di presidiare il territorio.

Con l'avvento dei Franchi nel 778, il Friuli divenne una marca, cioè una regione di confine amministrata da un marchese con funzioni militari e civili, creata per difendere l'Impero da incursioni esterne. Entrò così sotto l'amministrazione franca, basata su un sistema feudale. L'aristocrazia militare, nominata dall'imperatore, gestiva i castelli e il territorio, instaurando una struttura gerarchica che garantiva



**Fig. 1.5 – Contea del Friuli e Marca Veronesis**

Fonte: [www.regionestoriafvg.eu](http://www.regionestoriafvg.eu)

<sup>23</sup> "Il Ducato del Friuli venne istituito verso il 570 con capitale Cividale. L'estensione principale e più duratura comprendeva il territorio dei *municipia* romani di Aquileia, Concordia Sagittaria, *Iulium Carnicum* (Zuglio) e *Forum Iulii* (Cividale), inglobando grosso modo l'attuale Friuli, seguendo però nella parte sud-sudoccidentale il corso del Livenza e inglobando il distretto di Portogruaro con Caorle, Concordia Sagittaria e Summaga.", (Regione Storia Fvg, "Ducato Longobardo (580 - 770)", [www.regionestoriafvg.eu](http://www.regionestoriafvg.eu)).

<sup>24</sup> Pio Giuseppe Paschini (1878-1962), sacerdote e storico friulano, si distinse per i suoi studi sulla Chiesa e sulla storia del Friuli, insegnando a Udine e Roma e pubblicando opere di grande rilievo. (Treccani, "Pio Paschini", [www.treccani.it/enciclopedia/pio-paschini](http://www.treccani.it/enciclopedia/pio-paschini)).

<sup>25</sup> Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, cit., p.22.



ordine e difesa dei confini. La Chiesa, sostenuta da donazioni imperiali, accrebbe la propria influenza e divenne un pilastro della vita culturale, fondando monasteri e scuole per diffondere il sapere. Questa riorganizzazione politica ed ecclesiastica incentivò la ripresa delle attività civili e commerciali, integrando il Friuli nel contesto carolingio e contribuendo alla sua cristianizzazione<sup>26</sup>.

Le influenze religiose giunte in Carnia provenivano principalmente da Aquileia, che già in epoca romana rappresentava uno dei centri più importanti del cristianesimo primitivo. Situata lungo le rotte commerciali tra il Mediterraneo e le Alpi, Aquileia esercitava un'influenza significativa su gran parte del Friuli e delle aree montane circostanti. Tuttavia, la diffusione del cristianesimo in Carnia non fu immediata: la conformazione montuosa del territorio e la persistenza dei culti pagani tra le popolazioni locali resero il processo di evangelizzazione complesso e lento. In questo contesto, alcune figure ecclesiastiche e santi legati ad Aquileia svolsero un ruolo centrale nella diffusione del cristianesimo. Tra questi, San Ermacora e San Fortunato, rispettivamente primo vescovo e diacono di Aquileia, furono tra i primi martiri e vennero ricordati per il loro contributo all'evangelizzazione della regione, divenendo figure emblematiche per l'intera area. A loro si aggiunsero santi come San Martino di Tours, Sant'Ilario di Poitiers, che ebbero un'influenza particolare in Carnia. Un ruolo fondamentale nella cristianizzazione della Carnia fu svolto anche dalla costruzione delle pievi, chiese parrocchiali rurali che divennero centri religiosi, amministrativi e sociali per le comunità montane<sup>27</sup>. Questi edifici non solo rappresentavano luoghi di culto, ma fungevano anche da punti di riferimento per la vita comunitaria, ospitando assemblee, amministrando giustizia locale e fornendo rifugio. Spesso venivano erette in prossimità di antichi luoghi di culto pagano, simboleggiando la continuità tra il passato e la nuova fede cristiana. Ulteriori meriti vanno al Patriarcato di Aquileia, che inviò missionari per consolidare la fede cristiana nel territorio, mentre le abbazie e monasteri, come quello di Moggio Udinese, contribuirono in parte alla diffusione della religione, favorendo al contempo la stabilità economica e introducendo nuove pratiche agricole nelle aree alpine. I monasteri e le pievi divennero quindi dei poli di sviluppo economico e culturale, facilitando la cristianizzazione delle popolazioni locali e rafforzando la coesione comunitaria. Questa fase rappresentò un punto di svolta per la regione, poiché la diffusione della cultura cristiana

---

<sup>26</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., p.23.

<sup>27</sup> Iginio Piutti, *Storia della Carnia*, cit., pp.56-67.

si accompagnò a una riorganizzazione territoriale e a un miglioramento delle condizioni di vita, gettando le basi per lo sviluppo della società medievale carnica<sup>28</sup>.

Durante il IX e il X secolo, la Carnia visse una relativa stabilità, anche se vi furono tensioni tra i nobili locali e il potere centrale, rappresentato in particolare dai franchi e, più tardi, dai patriarchi di Aquileia. L'economia della regione si basava prevalentemente su agricoltura ed allevamento, attività ben adattate al territorio montano; e nonostante il deterioramento delle infrastrutture romane, alcune delle antiche vie di comunicazione continuarono a essere utilizzate, favorendo scambi commerciali limitati ma importanti per l'approvvigionamento di beni essenziali<sup>29</sup>.

Dopo l'anno Mille, la Carnia si configurò come un esempio dei profondi cambiamenti che stavano trasformando l'intera Europa. In questo periodo, l'incremento demografico stimolò lo sviluppo dell'economia agricola, che si adattò per soddisfare la crescente richiesta di cibo. È in questo contesto economico e sociale che si può dire sia nata la Carnia moderna, in cui si era affermata la riforma del sistema abitativo dei Comuni gestiti dalle Vicine<sup>30</sup>, che si sono venute progressivamente modificando in modo non uniforme tra i centri carnici, visto il vizio endemico dell'invidia in Carnia, un difetto che si trasforma in orgoglio per emergere<sup>31</sup>. Col passare degli anni però, si passò alla Vicina intesa come sistema di produzione: una sorta di impresa cooperativa con l'utilizzo di mezzi e spazi comuni, in cui si faceva a gare a chi produceva di più del necessario, per poi vendere il surplus. Fu in questo periodo storico che, con il crescere della necessità di scambi, vennero istituiti i mercati, trasformando Tolmezzo nel principale centro economico della Carnia.

---

<sup>28</sup> Cfr. Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, cit., pp.23-25.

<sup>29</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., p.23.

<sup>30</sup> "Assemblea dei capi famiglia che aveva la gestione del villaggio" (Igino Piutti, *Storia della Carnia*, cit., p.100).

<sup>31</sup> Cfr. Igino Piutti, *Storia della Carnia*, cit., pp.98-99.

## 1.4 Il Patriarcato di Aquileia nella storia della Carnia e di Tolmezzo



**Fig. 1.6 – La Patria del Friuli**

Fonte: Pietro Marchettano, *La Patria del Friuli: città, ville e castelli*, p.14

A partire dall’XI secolo, la Carnia visse una ripresa culturale grazie all’ascesa del Patriarcato di Aquileia<sup>32</sup>, che rafforzò le istituzioni religiose e aprì il territorio a nuove influenze culturali provenienti dal nord Italia e dalla Baviera. La stabilità politica e religiosa garantita dal riconoscimento del Patriarcato nel 1077 contribuì a definire l’identità regionale, che mantenne una sintesi tra elementi locali con apporti esterni.

La fertilità delle terre lungo i fiumi che attraversano la Carnia, permise lo sviluppo di insediamenti agricoli, che rinforzarono il commercio favorendo la nascita di una rete di scambi locali. Questi insediamenti non solo garantirono l’approvvigionamento di prodotti agricoli, ma divennero anche punti strategici per il trasporto di merci lungo le vie fluviali. Tale prosperità agricola contribuì a consolidare l’importanza economica della regione, integrandola nelle dinamiche commerciali più ampie del nord-est italiano. L’arrivo di banchieri senesi e fiorentini, che aprirono i loro istituti nella regione, rappresenta una testimonianza ulteriore di questo sviluppo.

Attratti dalle numerose opportunità di affari, questi banchieri sfruttarono le condizioni economiche instabili create da alcuni patriarchi, trovando terreno fertile per le loro operazioni finanziarie<sup>33</sup>.

Nei primi anni di dominazione Patriarcale, Tolmezzo venne ricostruita su un antico insediamento romano come borgata ai piedi di Pra Castello, una zona pianeggiante posta al di sopra dell’abitato.



**Fig.1.7 – Pianta dei resti del Castello patriarcale di Tolmezzo**

Fonte: Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, p.27

<sup>32</sup> “Il Patriarcato di Aquileia, istituito nel IV secolo, fu una delle principali autorità ecclesiastiche dell’Italia nord-orientale e delle regioni circostanti. Era un centro religioso di grande rilievo, responsabile della diffusione del cristianesimo e dell’organizzazione ecclesiastica in territori vasti e culturalmente eterogenei. In origine, la sua autorità era esclusivamente spirituale, ma nel corso dei secoli assunse anche una rilevanza politica, diventando un punto di riferimento per il controllo e la gestione del territorio.” (Igino Piutti, *Storia della Carnia*, cit., p.24).

<sup>33</sup> Igino Piutti, *Storia della Carnia*, cit., p.106.

La borgata situata lungo la via Iulia Augusta era un punto strategico per la riscossione del tributo della *muta* sulle merci importate, destinato principalmente alla Gastaldia<sup>34</sup> e al Patriarca. Dal XII secolo, la via diretta a Monte Croce perse importanza a favore della Val Fella e del valico di Tarvisio, un percorso che si collegava direttamente al Ducato di Carinzia e risultava più agevole, specialmente nei mesi invernali<sup>35</sup>.



**Fig.1.8 - Monete dell'epoca di Gregorio di Montelongo**

Fonte: *it.wikipedia.org*

Un periodo cruciale per Tolmezzo e l'intera Carnia si colloca sotto il patriarcato di Gregorio di Montelongo (1251-1269), il cui governo si rivelò determinante nel consolidare l'autonomia politica e amministrativa della regione. Gregorio, infatti, non solo rafforzò il ruolo del patriarcato nella gestione delle terre, ma concesse una serie di privilegi che promuovevano l'autosufficienza e la prosperità locale. Tra questi, spiccano la possibilità di gestire in modo autonomo il mercato e le imposte, un provvedimento che favorì lo sviluppo economico e la stabilità sociale. Tali decisioni, che attribuivano maggiore potere e indipendenza alle autorità locali, ebbero un impatto duraturo sul territorio, influenzando la sua struttura economica e politica nei secoli successivi.

Tolmezzo, grazie a queste politiche, si affermò come centro amministrativo e commerciale di grande importanza, un punto di riferimento per tutta la Carnia. La sua centralità venne consolidata dalla scelta strategica di Gregorio di Montelongo di porre Tolmezzo come nodo fondamentale nei traffici commerciali, in particolare quelli diretti verso l'Oltralpe, transitati attraverso il passo di Monte Croce. Non si conosce con certezza l'anno in cui il patriarca istituì il mercato a Tolmezzo, ma è certo che il provvedimento fu attuato prima del 1255, e che il mercato si svolgeva ai piedi del castello patriarcale, nell'odierna Piazza Mazzini, allora denominata piazza del Mercato Vecchio. Questo mercato, che avrebbe avuto un ruolo centrale nell'economia locale, fu una delle prime iniziative concrete per l'affermazione di Tolmezzo come centro commerciale vitale<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> La Gastaldia, nella Patria del Friuli, era una suddivisione amministrativa e territoriale dell'epoca medievale, affidata a un gastaldo, un funzionario che rappresentava l'autorità centrale. Il gastaldo era responsabile dell'amministrazione locale, della giustizia e della gestione economica, curando la riscossione dei tributi e il coordinamento delle attività sul territorio. Questo sistema rappresentava uno strumento fondamentale per il controllo politico ed economico del territorio da parte del Patriarcato di Aquileia. (Treccani, "Gastaldo", [www.treccani.it/enciclopedia/gastaldo](http://www.treccani.it/enciclopedia/gastaldo)).

<sup>35</sup> Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, cit. p.27.

<sup>36</sup> *Ivi*, pp. 43-46.

Il patriarca non si limitò a rafforzare la funzione economica del borgo, ma incentivò anche la crescita urbana, offrendo terreni a basso costo per nuove abitazioni. Questo favorì l'arrivo di artigiani, commercianti e nuovi residenti, che contribuirono al fiorire di attività agricole, artigianali e commerciali. Il provvedimento, datato 1258, stabiliva che chiunque, libero o servo della Chiesa di Aquileia o di altre Chiese, avesse ottenuto un pezzo di terreno a Tolmezzo potesse costruirvi una casa, con l'unico onere di pagare una tassa annua di quattro denari aquileiesi. L'incentivo economico attirò un numero crescente di abitanti, che così contribuirono a creare una comunità più dinamica e variegata. L'espansione del borgo portò anche a un rapido sviluppo edilizio, con la nascita di nuovi edifici e l'ampliamento delle strutture esistenti.

Le politiche patriarcali non si limitarono solo al rafforzamento del mercato. Nel 1259, Gregorio concesse anche al borgo di Moscardo (oggi Paluzza) gli stessi diritti concessi a Tolmezzo, con l'unica esclusione del mercato. Inoltre, la sua presenza nel castello di Tolmezzo, dove soggiornò per regolare gli affari dello Stato, evidenziò l'importanza strategica del borgo. La posizione geografica favorevole di Tolmezzo lo rese un punto di controllo fondamentale per il patriarca, che decise di istituire anche un tribunale civile e penale, conferendo una struttura giuridica solida e ben organizzata al borgo.

L'istituzione del mercato, unitamente a queste concessioni, non solo favorì lo sviluppo del commercio e della mercatura, ma ebbe anche un impatto profondo sulla trasformazione sociale del borgo. Aumentò sicuramente il numero dei cittadini liberi, mentre la condizione di schiavitù diminuiva progressivamente. Sebbene molti rimanessero legati alle terre feudali e alla coltivazione agricola, la classe dei liberi, legata principalmente alle attività commerciali e artigianali, si consolidò e crebbe. La rapida trasformazione sociale e l'espansione economica rappresentarono i segni tangibili di un cambiamento che avrebbe avuto ripercussioni sul lungo periodo, contribuendo a modellare l'identità e la prosperità della Carnia nei secoli successivi.

Con il privilegio del 1286, il patriarca Raimondo della Torre confermò ufficialmente Tolmezzo come comune, autorizzando la costruzione di mulini e folli e concedendo il diritto di riscuotere dazi su prodotti fondamentali come vino, olio, miele, frumento, sale, formaggio e carni. Le entrate derivanti da questi dazi vennero destinate alla "Terra di Tolmezzo", un'area che designava



**Fig.1.9 - Monete dell'epoca di Raimondo della Torre**

*Fonte: it.wikipedia.org*

un nucleo di abitazioni fortificate, situato tra il castello e la città. Questo atto conferma che il territorio di Tolmezzo era direttamente soggetto alla giurisdizione patriarcale, godendo di un'autonomia relativamente consolidata. Inoltre, la presenza di una fortificazione, probabilmente situata sul colle Picotta, o comunque di una struttura difensiva, suggella l'importanza strategica e amministrativa di Tolmezzo in quel periodo<sup>37</sup>.

Altri Patriarchi di Aquileia che meritano una menzione per l'operato in Carnia sono Nicolò di Lussemburgo, Giovanni di Moravia e Antonio Panciera. Il primo di questi, che resse il patriarcato dal 1350 al 1358, attuò il riassetto civile della Carnia, segnando una riorganizzazione dell'amministrazione locale per consolidare l'ordine e facilitare il governo delle comunità montane<sup>38</sup>.

Giovanni di Moravia, Patriarca dal 1387 al 1394, conferì nel 1392 alle comunità della Carnia una serie di privilegi e concessioni, rafforzando ulteriormente l'autonomia locale e incentivando lo sviluppo economico del territorio<sup>39</sup>.



**Fig. 1.10 - Statuta et privilegia Terre Tulmetii**

Fonte: Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, p.97

Successivamente, durante il suo mandato dal 1403 al 1411, Antonio Panciera redasse lo Statuto di Tolmezzo, che consolidò e formalizzò le autonomie locali della Carnia. Sebbene non fosse una novità assoluta, lo statuto rappresentava un aggiornamento delle leggi precedenti, molte delle quali derivavano da consuetudini secolari risalenti al periodo in cui Tolmezzo fu elevata a comunità nel XIII secolo. Composto da 124 rubriche, il documento definiva un quadro normativo chiaro per la gestione amministrativa e giuridica del territorio.

Oggi sono noti 11 manoscritti sopravvissuti, di cui due conservati nel Museo delle Arti Popolari di Tolmezzo, a testimonianza dell'importanza storica e giuridica di questo strumento.<sup>40</sup>

In questo contesto di crescente autonomia, la comunità di Tolmezzo fu governata da un Consiglio, l'Arengo, composto dai capifamiglia della borgata. Questo organo era responsabile della gestione delle risorse e dell'amministrazione della

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. 47-49.

<sup>38</sup> *Ivi*, pp. 70-78.

<sup>39</sup> *Ivi*, pp. 83-86.

<sup>40</sup> *Ivi*, pp.96-101.

giustizia locale, consolidando ulteriormente il potere delle istituzioni locali nella gestione autonoma del territorio.

Oltre a questo, Tolmezzo in questo periodo partecipava attivamente al Parlamento della Patria del Friuli<sup>41</sup>, inviando propri deputati che, insieme a nobili, ecclesiastici e rappresentanti di altre città e borghi, contribuivano a prendere decisioni di grande importanza per l'intero territorio sotto la giurisdizione patriarcale.

La Carnia era suddivisa in quattro Quartieri<sup>42</sup>, che erano delle entità militari e territoriali, comprendenti in tutto ben 139 ville e due forni. Questi forni, istituiti per volontà delle famiglie nobili come i Savorgnan, erano centri di organizzazione comunitaria, gestendo risorse essenziali come boschi e pascoli, e regolando la vita economica delle comunità rurali. Attraverso i forni, le comunità potevano amministrare autonomamente le attività produttive, contribuendo così alla loro autonomia economica e sociale<sup>43</sup>.



**Fig. 1.11 - Suddivisione del territorio della Carnia nei quattro Quartieri**

Fonte: Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, p.391

Alla base dell'organizzazione vi erano le Vicinie, ciascuna guidata da un Meriga, detto anche Degano, eletto annualmente dai capifamiglia delle comunità locali, con il supporto di due giurati e di altri incaricati per i servizi comuni. La direzione dei Quartieri spettava a un

<sup>41</sup> Il Parlamento era un'istituzione di stampo consultivo e legislativo, e operava anche come mediatore tra le comunità locali e il Patriarca, garantendo la protezione delle autonomie locali. Questa istituzione si riuniva nel Salone del Parlamento, al Castello di Udine. Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, cit. pp. 61-62.

<sup>42</sup> I Quartieri della Carnia erano quelli di Tolmezzo, di Socchieve, di Gorta e di S.Pietro, ciascuno con una pieve di riferimento. Queste suddivisioni territoriali amministrative erano organizzate attorno alle rispettive comunità religiose. Giovanni Zanier, *Civiltà Carnica*. Udine: Ente Friuli nel Mondo, 1983, p.11.

<sup>43</sup> Giovanni Zanier, *Civiltà Carnica*, cit., p.47.

Capitano eletto dalla Commandaria, ovvero l'assemblea dei rappresentanti di ogni Quartiere. Inoltre, ogni Quartiere era responsabile dell'organizzazione delle cernide<sup>44</sup>, milizie locali che formavano un battaglione unico per tutto il territorio, di circa 500 archibugieri incaricati di difendere i tredici passi montani della Carnia.

La giustizia era amministrata dalla Chiesa attraverso i Placiti di Cristianità, tribunali itineranti presieduti da un Vicario patriarcale in rappresentanza del Patriarca, affiancato da due giurati locali. Questi tribunali infliggevano generalmente pene pecuniarie, che venivano convertite in punizioni corporali in caso di insolvenza<sup>45</sup>.

Dal punto di vista ecclesiastico, la Carnia era suddivisa in due arcidiaconati: quello di San Pietro e quello di Gorto, quest'ultimo sotto l'autorità dell'Abate di Moggio. Le pievi, originariamente costruite su alture fortificate per motivi difensivi, vennero in seguito edificate anche nei villaggi, riflettendo una crescente stabilità sociale e un insediamento più sicuro nel territorio.

Durante il XIII e XIV secolo, la Carnia godette di un periodo di relativa stabilità, dovuto sia all'autonomia che all'efficace organizzazione civile che caratterizzavano le sue comunità. Questa autonomia favorì una prosperità locale che contribuì a consolidare una coesione sociale e una solida struttura economica, rendendo la regione relativamente pacifica in un periodo storico segnato da conflitti in altre aree d'Europa<sup>46</sup>.

Tuttavia, con l'espansione sempre più marcata della Repubblica di Venezia e le difficoltà interne del Patriarcato di Aquileia, il dominio patriarcale sul Friuli cominciò a declinare. Il 1420 segnò la fine di questo controllo, quando Venezia assunse il governo diretto della regione. Nonostante questo cambio di dominio, le comunità carniche, incluso il centro di Tolmezzo, riuscirono a mantenere i propri diritti e privilegi sotto la Serenissima. Questo consente di comprendere come, pur sotto una nuova autorità politica, la Carnia conservò la propria identità, le proprie tradizioni e un'importante autonomia a livello locale.

Il periodo sotto il Patriarcato di Aquileia, quindi, non solo rappresenta un'epoca di sviluppo sociale, politico ed economico per la Carnia, ma contribuisce anche a forgiare un'identità carnica forte. La tradizione di autonomia e la capacità di adattarsi ai cambiamenti storici e politici, consolidata in quel periodo, influenzarono significativamente il modo in cui la regione rispose alle sfide successive, come quelle imposte dal dominio veneziano. In

---

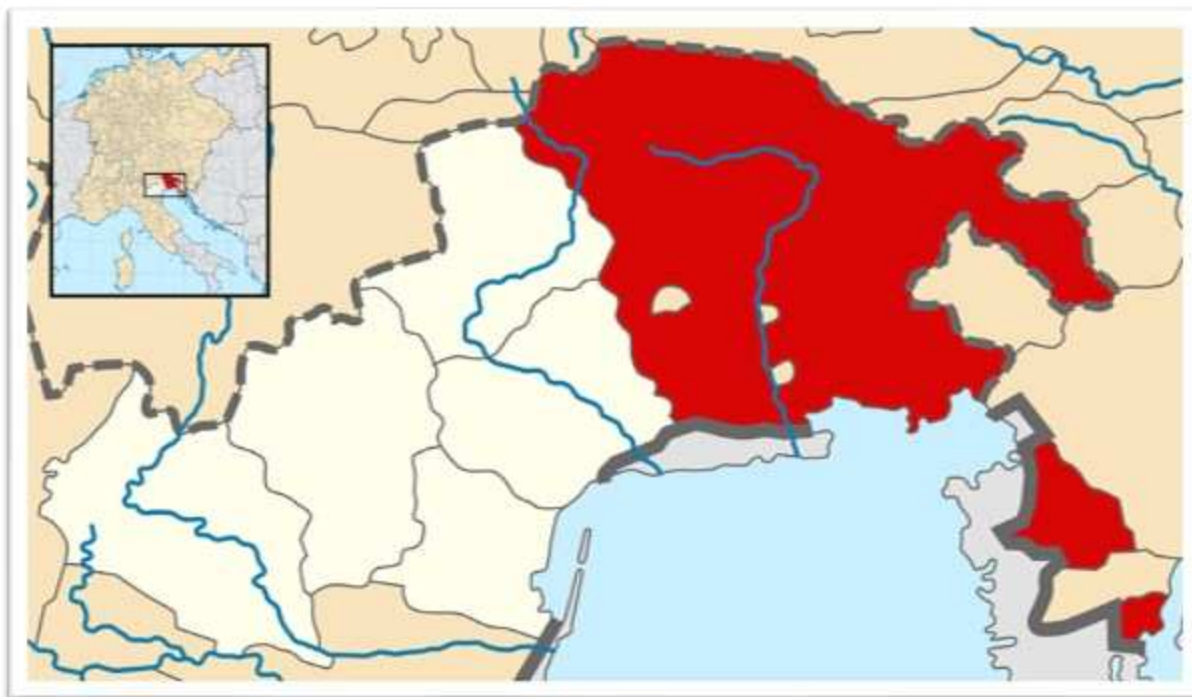
<sup>44</sup> “Le milizie popolari costruite da civili che in condizioni di pericolo si mobilitavano sotto il comando del Capitano del Quartiere e sono armate con armi da taglio, solo una piccola parte ha in dotazione un arco, la balestra e lo scolpetto con o senza corazina” Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., p.84.

<sup>45</sup> Cfr. Igino Piutti, *Storia della Carnia*, cit., pp.107-108.

<sup>46</sup> *Ivi*, pp.107-110.



questo senso, l'eredità del Patriarcato si rivelò fondamentale per la resistenza e l'adattabilità della Carnia nei secoli successivi.



**Fig.1.12 - Principato patriarcale di Aquileia al 1250 circa**

*Fonte: it.wikipedia.org*



## 2) Tolmezzo e la Carnia nel dominio veneziano



**Fig. 2.1 - Patria del Friuli olim Forum Iulii dall'Atlas novus di G. Jansson, 1680**

Fonte:  
[www.dizionariobiograficodeifriulani.it/cartografia/](http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/cartografia/)

### 2.1 Il dominio Veneziano in Friuli

Il 19 luglio 1420, con l'ingresso a Udine di Roberto Morosini, primo luogotenente veneto in Friuli, si aprì un capitolo cruciale nella storia della regione: il Friuli entrò a far parte del vasto e ambizioso mosaico dei possedimenti della Serenissima, segnando l'inizio di un'epoca di trasformazioni profonde<sup>47</sup>.

La conquista del Friuli rappresentò per Venezia un obiettivo di cruciale importanza strategica: la regione garantiva il controllo di territori di confine chiave, il dominio su vie commerciali vitali e la possibilità di rafforzare la difesa dei possedimenti di Terraferma, in particolare lungo le Alpi e sulla linea dell'Isonzo<sup>48</sup>.

Pur mantenendo molte normative del Patriarcato di Aquileia, Venezia introdusse alcune riforme per consolidare il proprio controllo. Il Friuli conservò privilegi storici e godette di alcune autonomie in determinate aree della regione, ma rimase sempre subordinato agli interessi veneziani.

<sup>47</sup> Gian Carlo Menis, *Storia del Friuli: dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*. Udine: Società Filologica Friulana, 1976, p.255.

<sup>48</sup> Pier Silverio Leicht, *Breve storia del Friuli*. 4<sup>a</sup> ed. Udine: Libreria Editrice Aquileia, 1970, p.195.

L'imposizione della moneta veneziana come valuta ufficiale e la sottrazione delle competenze in politica estera ridimensionarono significativamente il potere locale, limitandone l'influenza nei rapporti con l'esterno. Tuttavia, queste misure non intaccarono profondamente l'autonomia interna, che continuò a essere rispettata nelle sue tradizioni amministrative e giuridiche. In questo contesto di ridefinizione degli equilibri istituzionali, anche l'antico Parlamento della Patria del Friuli, che sotto il Patriarcato di Aquileia aveva



**Fig. 2.2 - Il Parlamento della Patria del Friuli**

Fonte: [www.civicimuseiudine.it](http://www.civicimuseiudine.it)

svolto un ruolo cruciale nel rappresentare le comunità locali, subì una significativa trasformazione sotto il dominio veneziano. Il Parlamento friulano, un tempo fulcro della rappresentanza locale, perse gran parte della sua importanza, trasformandosi in un organo ridotto a soli sei membri: due rappresentanti dei nobili feudatari, due degli ecclesiastici e due delle comunità. Inoltre, la politica estera,

pilastro fondamentale dell'autonomia di qualsiasi governo, era ormai divenuta una prerogativa esclusiva del Senato veneziano. Questa centralizzazione del potere sottrasse al Friuli ogni capacità di manovra nei rapporti internazionali, consolidando il controllo della Serenissima sulle scelte strategiche e diplomatiche della regione.

L'annessione del Friuli a Venezia, sebbene consolidasse il dominio della Serenissima, non fu esente da conflitti. L'ultimo patriarca indipendente di Aquileia, Ludovico di Teck, non riuscì a conseguire alcun esito positivo attraverso le sue iniziative diplomatiche. Di conseguenza, tentò di ripristinare il controllo sulla regione con due azioni militari:

la prima nel 1422<sup>49</sup> e la seconda nel 1431<sup>50</sup>. Come capo religioso e figura politica, Ludovico aveva l'intento di ripristinare l'indipendenza del patriarcato, ma peggiorò solo la situazione: le atrocità compiute da entrambi gli eserciti alienarono l'animo dei Friulani dalle rivendicazioni patriarcali.

<sup>49</sup> “Con un esercito mercenario di Ungheria effettua un’ampia manovra di accerchiamento spingendo parte delle truppe da sud fino a raggiungere Rosazzo e Manzano, che sono espuguate, e parte da nord lungo la valle del Fella fino a Chiusaforte e Moggio, che viene saccheggiata. Ma le milizie venete riescono a contrastare e quindi a respingere il duplice attacco.” Gian Carlo Menis, *Storia del Friuli: dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, cit., p.256.

<sup>50</sup> “Con un esercito di 5000 Ungheresi penetra nuovamente nel Friuli orientale e raggiunge Manzano; quindi con 1500 cavalli prosegue fino alle porte di Udine. Ma ancora una volta i Veneziani, riescono a respingere l’attacco.” Gian Carlo Menis, *Storia del Friuli: dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, cit., p.256.

Nel XV secolo, il patriarcato di Aquileia si trovò al centro di tensioni politiche e religiose, rappresentando un punto nevralgico nei rapporti tra la Chiesa e la Repubblica di Venezia. Nel 1439, papa Eugenio IV nominò Ludovico Trevisan, un illustre veneziano, patriarca di Aquileia, affidandogli una carica di grande rilevanza politica ed ecclesiastica. Pur mantenendo una certa autonomia, Trevisan si trovò a dover affrontare la delicata questione del potere temporale della Chiesa aquileiese.

Nel 1445, per risolvere i conflitti di sovranità, fu stipulato un concordato tra il patriarca e Venezia. In questo accordo, Trevisan riconobbe ufficialmente la sovranità della Serenissima, cedendo i diritti civili sul Friuli. In cambio, ottenne il mantenimento delle sue prerogative ecclesiastiche e un contributo annuale di 5000 ducati, garantendo un fragile equilibrio tra il potere spirituale e quello temporale nella regione<sup>51</sup>.

La Repubblica di Venezia continuò però a guardare con sospetto il patriarcato, temendo che potesse diventare un centro di potenziali spinte autonomiste e che gli interessi ecclesiastici locali potessero favorire movimenti di resistenza al dominio veneziano. Per limitare questa possibile minaccia, Venezia adottò diverse misure per ridurre l'influenza del patriarcato e, negli anni, si assicurò che la carica fosse affidata a sudditi veneti fedeli. Questo controllo progressivo favorì la crisi dell'istituzione patriarcale, portando infine alla sua soppressione nel 1751<sup>52</sup>.

Alla complicata stabilizzazione del dominio veneziano in Friuli si aggiunsero le pressioni militari ottomane, che destabilizzarono il Friuli a partire dal 1472, causandone il saccheggio e la distruzione in molte aree fino al 1499. Con la prima irruzione i Turchi giunsero fino alle porte di Udine e Cividale, raziando, incendiando e diffondendo un clima di insicurezza tale da far rafforzare le difese nei comuni friulani, tra cui Tolmezzo, costruendo fortificazioni e consolidando la propria presenza militare per proteggere il territorio. La successiva incursione avvenne nel 1477, quando i turchi dilagarono nuovamente nella bassa friulana, devastando campagne e paesi fermandosi prima del Fiume Livenza, non superandolo. L'anno seguente gli invasori penetrarono dalla Carinzia attraverso il valico di Tarvisio giungendo fino a Pontebba e tentando di riversarsi verso il territorio carnico passando dall'alta Valle d'Incaroio<sup>53</sup>.

---

<sup>51</sup> Igino Piutti, *Storia della Carnia*, cit., p.121.

<sup>52</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., p.77.

<sup>53</sup> La Val di Incaroio o Chiarsò, collega il Canal del Ferro tramite il Passo del Cason di Lanza e la Val Pontalba attraverso il Passo Duron, aprendo verso Tolmezzo e la Valle del But. Antonio De Cillia, *I fiumi del Friuli Venezia Giulia*, cit., p.128.

Solo con una difficile pace, Venezia garantì al Friuli vent'anni di tregua, che furono brutalmente interrotti nel 1499, quando l'ultima e la più feroce invasione turca colpì soprattutto il Friuli occidentale. La difesa si rivelò inefficace ed incapace di contrastare i feroci attacchi dei turchi, che uccisero senza pietà e con scene raccapriccianti molti prigionieri, in particolare anziani. Le invasioni ottomane in Friuli si conclusero con una devastante ritirata: giunti al fiume Tagliamento, che era in piena a causa delle piogge, i Turchi si trovarono impossibilitati ad oltrepassarlo<sup>54</sup>.



**Fig. 2.3 – Situazione europea dopo le alleanze di Cambrai**

Fonte: [www.raccontaviaggi.it](http://www.raccontaviaggi.it)

Poco dopo la morte di Leonardo<sup>55</sup>, ultimo conte di Gorizia, avvenuta nel 1500 senza lasciare eredi, i suoi territori furono ereditati dagli Asburgo<sup>56</sup>. Questo evento segnò l'inizio di un periodo di tensioni e conflitti tra la Repubblica di Venezia e il Sacro Romano Impero, culminato nella Guerra della Lega di Cambrai<sup>57</sup> (1508-1516). La guerra si concluse con la pace di Noyon, che sancì la divisione del Friuli tra le due potenze, ridefinendo gli assetti territoriali della regione: le aree

centrali e occidentali rimasero sotto il controllo di Venezia (inclusa la Carnia), mentre l'area orientale passò sotto la giurisdizione degli Asburgo. Questa divisione creò una zona di giurisdizioni miste e complessi confini che richiesero frequenti accordi e continui aggiustamenti per risolvere le numerose dispute territoriali.<sup>58</sup>

In tale contesto, Udine, quale principale centro politico ed economico del Friuli, rivestì un ruolo strategico come ponte tra Venezia e il territorio friulano. La sua importanza si riflette nei numerosi edifici che ne caratterizzano il paesaggio urbano, molti dei quali portano il

<sup>54</sup> Gian Carlo Menis, *Storia del Friuli: dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, cit., pp. 258-259.

<sup>55</sup> Leonardo, ultimo conte di Gorizia (1444-1500), governò con una mentalità medievale, affrontando conflitti con Venezia e gli Asburgo. Senza eredi, la sua morte segnò l'estinzione della dinastia, integrando i territori goriziani nell'Impero asburgico. (Dizionario Biografico dei Friulani, "Leonardo", [www.dizionariobiograficodeifriulani.it/leonardo/](http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/leonardo/)).

<sup>56</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., pp.89-90.

<sup>57</sup> La guerra della Lega di Cambrai coinvolse le principali potenze europee contro la Repubblica di Venezia, cercando di fermare l'espansione. Venezia riuscì a mantenere i confini quasi intatti, perdendo solo territori in Romagna e i porti pugliesi. (Wikipedia, "Guerra della Lega di Cambrai", [wikipedia.org/wiki/Guerra\\_della\\_Lega\\_di\\_Cambrai](http://wikipedia.org/wiki/Guerra_della_Lega_di_Cambrai)).

<sup>58</sup> Cfr. Gian Carlo Menis, *Storia del Friuli: dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, cit., pp. 259-262.

segno dell'influenza della Serenissima. Tra questi, il Castello di Udine e la Loggia del Lionello in Piazza Libertà si affermarono come simboli dell'autorità veneziana, testimoniando il consolidamento della presenza veneziana nel cuore del Friuli.



**Fig. 2.4 e 2.5 – Piazza Libertà e Loggia del Lionello a Udine**

*Fonte: it.wikipedia.org*

In parallelo, la famiglia Savorgnan, una delle dinastie locali più influenti, giocò un ruolo fondamentale nel rafforzare il legame tra Venezia e il Friuli. Attraverso alleanze politiche e matrimoni strategici, i Savorgnan non solo appoggiarono la Repubblica di Venezia nelle questioni militari e amministrative, ma contribuirono anche a consolidare l'autorità della Serenissima, assicurandone il controllo su territori chiave come Udine.



**Fig.2.6 - Il Palazzo del Monte di Pietà visto da via Mercatovecchio**

*Fonte: commons.wikimedia.org*

Il rafforzamento del legame con la Serenissima si concretizzò in varie iniziative, tra cui la creazione del Monte di Pietà a Udine<sup>59</sup>, lungo la strada del Mercato Vecchio, uno dei primi insediamenti urbani della città e sede del mercato fino al XIII secolo.

Fondato dalla Repubblica di Venezia per contrastare l'usura e promuovere la stabilità economica, il Monte di Pietà svolgeva una funzione sociale, ma al contempo si inseriva in un progetto più

---

<sup>59</sup> Il Monte di Pietà di Udine, fondato nel 1496 da Antonio Savorgnan, offriva prestiti a piccoli proprietari e artigiani. Finanziato da donazioni, ampliò progressivamente il proprio ruolo sociale e creditizio fino alla fusione con la Cassa di Risparmio nel 1942. Giuseppe Bergamini, *Il Palazzo del Monte di pietà di Udine*. Udine, Forum Editrice, 1996, pp. 1-5.

ampio di consolidamento dell'influenza veneziana, riflettendo l'immagine di una Repubblica protettiva verso la sua popolazione.

Negli anni iniziali del Cinquecento, dopo il termine delle operazioni belliche contro i turchi e il conflitto tra la Repubblica di Venezia e il Sacro Romano Impero, il Friuli continuò a essere teatro di eventi drammatici. Tra questi, si segnalano la rivolta di Udine del 1511, il devastante terremoto e la peste che colpì la regione nello stesso anno, aggravando ulteriormente le difficoltà della popolazione.



**Fig.2.7 - Antonio Savorgnano a Udine nel 1511**

Fonte: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)

In occasione della ribellione della "*zobia grassa*" (Giovedì Grasso) Antonio Savorgnano, comandante delle cernide friulane per conto di Venezia, entrò a Udine con migliaia di popolani e contadini con il pretesto di difendere la città dalla minaccia asburgica, ma una volta entrati in città, approfittando dell'aria di festa, presero di mira i nobili feudatari ed i loro palazzi. È una rivolta maturata nel clima delle faide interne alla nobiltà e alle lotte

contadine, causate dal malcontento sociale, che presto si propagò rapidamente nelle campagne, portando alla distruzione di castelli oltre il Tagliamento, simbolo del potere nobiliare.

Passando poi al periodo rinascimentale, il Friuli vide una crescente frammentazione politica tra la Repubblica di Venezia e l'Austria, un processo che intaccò l'unità territoriale e culturale della regione. Nonostante tale frammentazione, persistette una forte continuità culturale tra le aree venete e austriache, soprattutto nelle zone rurali, che rimanevano meno esposte all'influenza diretta dei dominatori. In particolare, Udine continuò a mantenere un legame stretto con Venezia, mentre Gorizia divenne un centro di riferimento per l'Austria, preservando così le caratteristiche culturali e identitarie di entrambe le aree. La lingua friulana continuò a essere un fattore di coesione, parlata costantemente a est e a ovest del confine. Questa unità fu rafforzata anche dall'amministrazione ecclesiastica del Patriarcato di Aquileia, che mantenne un'unica diocesi fino al 1751, includendo sia i sudditi veneti che quelli austriaci. Durante il Rinascimento, il Friuli, benché politicamente marginalizzato, fu partecipe delle trasformazioni europee, grazie alla diffusione dell'Umanesimo, alla crisi della Chiesa medievale e alle spinte riformiste che portarono al luteranesimo, seguito in



entrambe le aree. A questi movimenti religiosi si aggiunse l'impegno del patriarca Barbaro<sup>60</sup> nella Controriforma, dal 1594 al 1616, e la lotta dei contadini per maggiori diritti, culminata nella creazione di un rappresentante stabile, la "Contadinanza"<sup>61</sup>, nel parlamento della Patria. A queste tensioni si aggiunsero carestie, epidemie e terremoti, che aggravarono ulteriormente la situazione. Venezia esercitò un controllo saldo sul Friuli, ma la regione fu vista principalmente come una fondamentale linea di difesa contro l'Austria, relegandola a un ruolo di periferia strategica. Questo approccio limitò interventi concreti per affrontare le



**Fig. 2.8 – La fortezza di Palma**

Fonte: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)

sue difficoltà, segnando il Friuli più come baluardo militare che come territorio meritevole di investimenti e sviluppo.

L'Austria invece rafforzò il legame con i nobili locali, migliorando la stabilità politica e affrontando alcuni problemi sociali ed economici. In questo contesto si colloca la costruzione della fortezza di Palma nel 1593, progettata da Venezia come difesa ai confini orientali<sup>62</sup>.

Nel periodo barocco, il Friuli si trovò in una situazione più stabile, con una relativa ripresa economica e culturale, specialmente nelle città. Tuttavia, il potere assolutista sia veneziano che austriaco limitava riforme significative, favorendo principalmente la nobiltà e la borghesia. La nobiltà friulana si adattò ai rispettivi dominatori, mentre nelle classi popolari continuò a prosperare una cultura unitaria friulana. Nel XVIII secolo, nonostante la decadenza veneziana e il crescente potere asburgico, il Friuli dimostrò una certa vitalità culturale: si svilupparono studi umanistici, storici, artistici e scientifici, con influenze

<sup>60</sup> Il patriarca Francesco Barbaro, nato a Venezia nel 1546, promosse la Controriforma per arginare l'influenza protestante. Realizzò riforme disciplinari e organizzative, come l'istituzione di seminari e sinodi, seguendo le direttive del Concilio di Trento per rafforzare il cattolicesimo. (Treccani, "Barbaro Francesco", [www.treccani.it/enciclopedia/francesco-barbaro](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-barbaro)).

<sup>61</sup> La Casa della Contadinanza, situata oggi sul colle del castello di Udine, è una ricostruzione del 1931 di un edificio cinquecentesco. In passato ospitava l'armeria del castello e la sede della Contadinanza, un sindacato contadino istituito nel 1518 per rappresentare i contadini friulani sotto la protezione veneziana. Ora è un luogo per eventi e degustazioni di prodotti tipici locali. (L'Oppure, "La Contadinanza e la sua Casa", [www.loppure.it/casa-contadinanza-udine/](http://www.loppure.it/casa-contadinanza-udine/)).

<sup>62</sup> Cfr. Gian Carlo Menis, *Storia del Friuli: dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, cit. pp. 262-265.

dell'Illuminismo. Tra i contributi artistici di rilievo vi furono gli affreschi di Giambattista Tiepolo<sup>63</sup>, realizzati su commissione dei patriarchi Dionisio e Daniele Delfino.

Il Friuli tornò a essere al centro di importanti eventi internazionali con la soppressione del Patriarcato di Aquileia nel 1751, che portò alla nascita degli arcivescovadi di Udine e Gorizia, ridefinendo l'assetto ecclesiastico della regione. Pochi anni dopo, nel 1756, la capitolazione tra Austria e Venezia stabilì in modo definitivo i confini tra le due potenze, favorendo una maggiore stabilità politica e incentivando i commerci locali<sup>64</sup>.

Tuttavia, questa stabilità fu di breve durata. Nel 1797, le truppe francesi guidate da Napoleone Bonaparte sconfissero gli austriaci a Udine, ponendo fine al dominio veneziano sul Friuli.



**Fig. 2.9 - Il Trattato di Campoformio concordato a Villa Manin di Passariano**

Fonte: [www.fattiperlastoria.it/trattato-di-campoformio-napoleone/](http://www.fattiperlastoria.it/trattato-di-campoformio-napoleone/)

Con il trattato di Campoformio<sup>65</sup>, firmato il 17 ottobre dello stesso anno, la Francia napoleonica cedette il Friuli e gran parte del Veneto all'Austria, segnando così un drastico cambiamento politico e l'apertura di un nuovo capitolo nella storia del territorio<sup>66</sup>.

---

<sup>63</sup> Giambattista Tiepolo operò a Udine principalmente nel Palazzo Patriarcale, dove tra il 1726 e il 1729 realizzò un ciclo di affreschi su temi sacri e allegorici, tra cui la "Caduta degli angeli ribelli" e scene della vita di Abramo. Altri suoi lavori si trovano nel Duomo di Udine, dove decorò la Cappella del Santissimo Sacramento con affreschi rappresentanti scene dell'Antico Testamento. (Wikipedia, "Palazzo Patriarcale (Udine)", [www.wikipedia.org/wiki/Palazzo\\_Patriarcale\\_\(Udine\)](http://www.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Patriarcale_(Udine))).

<sup>64</sup> Gian Carlo Menis, *Storia del Friuli: dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, cit., p. 269.

<sup>65</sup> Il Trattato di Campoformio, firmato a Villa Manin a Passariano, sancì la fine della Repubblica di Venezia, cedendo Veneto, Friuli, Istria e Dalmazia all'Austria. Questo accordo ridisegnò i confini europei, favorendo l'ascesa della Francia napoleonica e trasformando l'assetto politico dell'Italia. (Erpac Fvg, "Il Trattato di Campoformio", [www.villamanin.it/il-trattato-di-campoformio/](http://www.villamanin.it/il-trattato-di-campoformio/)).

<sup>66</sup> Cfr. Gian Carlo Menis, *Storia del Friuli: dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, cit., pp. 269-270.

## 2.2 Trasformazioni politiche, sociali ed economiche tra il XV e XVIII secolo



**Fig. 2.10 - La Terra di Tolmezzo in un disegno del XVI secolo**

Fonte: Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, p.217

Con l'annessione di Tolmezzo e della Carnia alla Repubblica di Venezia, la regione entrò in una nuova fase politica ed amministrativa, in cui la Serenissima riuscì a integrare il territorio friulano con equilibrio e diplomazia.

Come scriveva Bianco: *“La politica veneziana, improntata alla conservazione degli antichi assetti costituzionali acquisiti, cercava di volgere a proprio favore il frazionamento dei poteri e la dispersione dei diritti giurisdizionali, al fine di salvaguardare la sua sovranità, l'integrità territoriale e gli interessi fiscali e commerciali, tentando di circoscrivere la portata dei contrasti, delimitando scontri e abusi, annotando strette relazioni di interesse con una parte della classe dirigente locale”*<sup>67</sup>.

La Serenissima perciò, mantenne parte delle istituzioni patriarcali, garantendo stabilità e continuità alle comunità carniche e nominò figure di comando, come un Luogotenente<sup>68</sup>, che si sostituiva al Patriarca, e un Maresciallo, il quale affiancava il Luogotenente, con compiti di polizia e di controllo delle strade per cui la manutenzione ricorreva ai *pioveghi*<sup>69</sup>. Sia il Luogotenente che il Maresciallo erano scelti tra i nobili veneziani, per assicurare ordine pubblico e applicazione delle leggi della Repubblica.

---

<sup>67</sup> Furio Bianco, *1511 La Crudel Zobia Grassa – Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, cit., p.21.

<sup>68</sup> “Aveva l'obbligo di risiedere in Friuli (nel Castello di Udine) e di visitare tutti i luoghi della Patria” Cfr. Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, cit. p.105.

<sup>69</sup> I pioveghi (dal latino *pūblicum*) erano magistrati nell'ordinamento giudiziario veneziano, incaricati di gestire le cause di interesse pubblico, come la conservazione dei beni demaniali, acque, canali e darsene. (Treccani, “Piovego”, [www.treccani.it/vocabolario/piovego/](http://www.treccani.it/vocabolario/piovego/)).

I rapporti delle comunità di Tolmezzo con i poteri veneziani avvengono attraverso il Luogotenente, con la possibilità di presentare appelli al Doge o al Senato veneziano in caso di conflitti con l'autorità locale. Questo assetto istituzionale fu ulteriormente rafforzato dall'approvazione dell'antico Statuto tolmezzino, che riconosceva ai Carnici autonomia in materia politica e amministrativa. Venezia dunque, confermò gli statuti, i diritti e le consuetudini locali della Carnia, rispettando così il sistema di autogoverno preesistente e rafforzando il legame tra il centro e la periferia.

Nonostante la Serenissima mantenesse parte delle istituzioni locali, il controllo veneziano trasformò il funzionamento del Tribunale e del Consiglio. Il sistema giudiziario di Tolmezzo, rappresentato dal Tribunale, costituito da tre giudici e presieduto dal Gastaldo, risentiva delle direttive veneziane, che tendevano a inasprire le pene e a centralizzare il potere, limitando la libertà interpretativa dei giudici locali rispetto alle tradizioni del passato<sup>70</sup>.

Anche per il capoluogo carnico l'annessione non avvenne senza tensioni: Tolmezzo e la Carnia furono coinvolte nelle ostilità con l'ultimo Patriarca Ludovico di Teck, evento che portò probabilmente, per la prima volta, le milizie tolmezzine a intervenire nel conflitto sotto le insegne veneziane<sup>71</sup>. Dopo questi tentativi di rivalse del Patriarcato, si arrivò al concordato del 1445 tra Venezia e il rappresentante del Papa, che confermò alla Chiesa di Aquileia e al Patriarca il diritto di godere liberamente dei loro beni<sup>72</sup>.

A Tolmezzo e in Carnia, molte terre agricole erano affittate a privati o, essendo di proprietà delle chiese dei villaggi, vengono gestite direttamente dalle comunità locali, attraverso i camerari<sup>73</sup> scelti annualmente dalla Vicinia. La presenza di beni collettivi, come terreni, pascoli e boschi, rappresentava il fulcro dell'economia agricola di sussistenza, un elemento particolarmente distintivo della Carnia rispetto alle altre comunità friulane, caratterizzate da un più tradizionale sistema feudale<sup>74</sup>. Questo modello economico collettivo garantiva una certa autonomia e solidità alla regione, evidenziando le differenze con il resto del Friuli.

A questa peculiarità si aggiungevano privilegi specifici, come l'esenzione dal servizio militare nelle guerre veneziane. In cambio, però, i Carnici erano tenuti a versare un tributo annuo di 2.200 ducati e a sorvegliare tredici passi montani strategici. Tali responsabilità

---

<sup>70</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., p.97.

<sup>71</sup> Ivi, p.76.

<sup>72</sup> Cfr. supra p.19.

<sup>73</sup> Indica va in generale una figura responsabile della gestione dei beni e del tesoro, sia per conto di un sovrano che di una comunità civile o religiosa. (Treccani, "Camerario", [www.treccani.it/enciclopedia/camerario/](http://www.treccani.it/enciclopedia/camerario/)).

<sup>74</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., p.76.

gravavano esclusivamente su di loro, senza il sostegno delle altre comunità friulane, a dimostrazione del ruolo unico e impegnativo ricoperto dalla Carnia nell'assetto veneziano<sup>75</sup>. Questi obblighi riflettevano l'autonomia della Carnia nella gestione sia della difesa sia delle proprie risorse economiche. La regione, grazie alla sua posizione strategica, assunse un ruolo cruciale come zona di confine per Venezia, che ne promosse un significativo riassetto militare. I confini furono fortificati, mentre le cernide, vennero riorganizzate per fronteggiare potenziali minacce, inclusa quella rappresentata dall'avanzata turca.

Oltre a far diventare Tolmezzo un centro amministrativo ed economico, Venezia puntò a farlo diventare anche un centro preminente sotto l'aspetto religioso, per questo nel 1449 prende avvio l'iniziativa del Comune di unire l'Arcidiaconato rurale della Carnia alla Pieve di Tolmezzo<sup>76</sup>. Solo nel 1457 l'unione fu definitivamente confermata, facendo acquisire a Tolmezzo un ruolo centrale anche dal punto di vista ecclesiastico, e la nuova parrocchia, intitolata "Santa Maria Oltre But e San Martino Vescovo", divenne sede dell'Arcidiaconato della Carnia.

Ulteriori sforzi per rafforzare il centro della Carnia avvennero nel 1458, quando il Consiglio della Terra di Tolmezzo decise di istituire un fondaco pubblico per l'immagazzinamento delle granaglie, destinato a fungere da riserva strategica per affrontare i periodi di crisi. Questo edificio, concepito come magazzino comunale, aveva l'obiettivo di assicurare una scorta di cereali, utile in momenti di emergenza come carestie, epidemie o guerre. Si tratta della prima menzione di un'istituzione di questo genere a Tolmezzo, benché simili strutture esistessero già in altri comuni friulani. Oltre a garantire la sicurezza alimentare, il fondaco pubblico mirava anche a generare un utile economico considerevole per la comunità, indice del fatto che il Comune intendeva giocare un ruolo attivo nella gestione e distribuzione sul mercato locale. Le scorte erano principalmente importate dal territorio friulano e veneto, ma, in situazioni di necessità, venivano reperite anche dai territori germanici. Questa rete di approvvigionamento testimonia l'ampiezza dei rapporti commerciali e sottolinea l'importanza economica che tale istituzione ricopriva per Tolmezzo<sup>77</sup>.

---

<sup>75</sup> "Quest'obbligo è meno oneroso di quanto potrebbe apparire, perché i passi di una certa importanza che richiedevano una effettiva custodia erano soltanto quelli di Monte Croce, di Paularo e di Sesis sopra Sappada, essendo tutti gli altri, come quello della Mauria, in comunicazione con altri territori della Serenissima." Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., p.78.

<sup>76</sup> "La Pieve di Tolmezzo, cioè la Chiesa di Santa Maria e la più antica chiesa della comunità tolmezzina, che è posta *extra muros, super montem, ultra flumen But*." Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., p.80.

<sup>77</sup> Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*. cit., p.110.



**Fig. 2.11 - Invasioni turche in Friuli**

Fonte: [www.pasolinipuntonet.blogspot.com](http://www.pasolinipuntonet.blogspot.com)

Dopo alcuni anni di relativa tranquillità, la minaccia turca iniziò a incombere anche su Tolmezzo, manifestandosi già dal 1469. Per far fronte a questa crescente pressione, il Consiglio comunale fu costretto a introdurre una tassa straordinaria, imponendola a ogni famiglia del territorio. I proventi erano destinati ad armare i cavalli che Tolmezzo, in virtù dei suoi obblighi militari, doveva fornire in caso di guerra. Due anni dopo, 600 uomini delle cernide carniche, al comando del vicecapitano e gastaldo Daniele Raytemberg, vengono fatti preparare “alla difesa e alla salvezza di tutta la Patria del Friuli contro i Turchi nemici della fede cristiana”<sup>78</sup>. Oltre a questa mobilitazione, l’impegno carnico per la difesa contro i Turchi prosegue con l’invio di fieno e con la partecipazione alle opere difensive a Monfalcone. In questo clima di tensione si verificano dei contrasti interni tra i Quartieri della Carnia ed il Comune di Tolmezzo, legati all’interpretazione degli Statuti della Terra, riguardanti diverse questioni civili, tra cui le norme sul commercio della carne, sui diritti dei forestieri, sul controllo dei pegni, sul possesso di armi, sull’acquisto di cereali, e sulla selezione delle cernide. Questi contrasti scaturivano dall’incapacità dello statuto di adattarsi alla nuova realtà politica, essendo rimasto invariato e non aggiornato nel corso degli anni.

Dopo la prima ritirata turca in Friuli, l’Arengo<sup>79</sup> tolmezzino decise di erigere la Torre Picotta. Situata in una



**Fig. 2.12 - La Torre Picotta**

Fonte: [www.archeocartafvg.it](http://www.archeocartafvg.it)

<sup>78</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., p.83.

<sup>79</sup> L’Arengo, durante il periodo veneziano, era l’assemblea popolare dei cittadini, istituita nei comuni italiani dopo l’anno 1000. Riuniva cittadini per discutere e deliberare su questioni importanti come pace, guerra, leggi, e amministrazione pubblica. Era un luogo di partecipazione e condivisione di potere, ma col tempo si regolamentò, e l’accesso fu limitato a un rappresentante per ogni famiglia. (Treccani, “Arengo”, [www.treccani.it/enciclopedia/arengo](http://www.treccani.it/enciclopedia/arengo)).

posizione sopraelevata rispetto all'abitato, la torre non solo fungeva da fortilizio, ma aveva anche una funzione di avvistamento, offrendo un punto strategico di controllo sulla regione circostante. Ancor oggi, la Torre Picotta è visibile e rappresenta un'importante testimonianza storica della difesa del territorio.

La seconda invasione turca del 1478 rappresentò la minaccia più grave per i territori carnici. L'esercito invasore risalì la valle di Caporetto, raggiunse Tarvisio e distrusse Pontebba. Proseguendo verso la Chiusa (Chiusaforte), i turchi tentarono invano di espugnarla, per poi spostarsi attraverso la Val Studena, dirigendosi verso la sella di Lanza, dove incontrarono una ferma resistenza.

Le cernide di Paularo e Piano d'Arta, insieme a un forte contingente di regolari veneti, affrontarono l'invasore in una battaglia feroce. Sconfitti, i Turchi si ritirarono, salvando così la Carnia dalla minaccia.

In questi periodi di grande paura per Tolmezzo, non mancarono le iniziative civili e religiose per assicurare la popolazione. Negli ultimi decenni del XV secolo, la città, minacciata dalle invasioni turchesche, reagisce con un grande impegno religioso. Un esempio di questa risposta è la costruzione, della chiesetta votiva di San Gerolamo, situata poco fuori le mura lungo la strada che conduce alla passerella sul But. A questa iniziativa si aggiunse la costruzione di un convento francescano lungo la via centrale, tra l'attuale via Roma e le strette vie del Tintore e Oscura, testimonianza di un profondo legame della città con la spiritualità cristiana e la pietà popolare.

Al contempo, alcune fonti ipotizzano che a Tolmezzo sia stato fondato anche un convento di monache, come suggerisce la presenza di un busto dell'Eterno Padre, murato nella facciata di un edificio in piazza Mazzini. Le caratteristiche dell'edificio, con un cortile interno, fanno pensare a un istituto religioso femminile, soprattutto considerando la vicinanza di un convento francescano maschile. Il fervore religioso di Tolmezzo si riflette anche nell'attività artistica, con decorazioni che abbellivano le nuove strutture religiose, trasformando la città in un vivace centro di produzione artistica, culminato nella nascita della scuola artistica tolmezzina<sup>80</sup>.

Le minacce belliche, però, erano sempre in agguato: nel 1487, Tolmezzo si prepara per un possibile assedio dovuto al conflitto<sup>81</sup> tra il Duca d'Austria, sostenuto dai Vescovi di Trento

---

<sup>80</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., pp.86-89.

<sup>81</sup> Conflitto che si inserisce nel contesto delle tensioni territoriali e commerciali tra Venezia e i potentati asburgici lungo i confini tra il Trentino-Alto Adige e il Friuli. Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., 2012, p.88.

e Bressanone, contro Venezia. L'attacco fu evitato grazie al successo di Girolamo di Pagano Savorgnano, giovane condottiero che riuscì a respingere le truppe tedesche al passo di Monte Croce.

In quella circostanza, fu predisposto un piano di difesa per Tolmezzo, che prevedeva l'utilizzo delle torri Picotta superiore e inferiore (quest'ultima, tuttavia, non ancora identificata), con dettagli specifici sui difensori incaricati e sulle mura da proteggere. Questo piano difensivo, fondamentale per la sicurezza della città, è documentato nel "Rotulus personarum a factis, dividendarum ad portas pro custodia Terrae Tulmetii", redatto il 2 giugno 1487. Il documento, che offre un'accurata descrizione delle misure adottate per la difesa, è consultabile presso l'Archivio storico di Tolmezzo.

Verso la fine del secolo, Tolmezzo fu colpita da inondazioni del fiume But, che causarono gravi danni ai terreni agricoli. In risposta a questa emergenza, il Doge di Venezia autorizzò l'imposizione di un dazio, destinato a finanziare la costruzione di argini solidi in pietra per proteggere il territorio dalle future esondazioni.

Nell'ultimo e più fatale anno del secolo come scrive il cronista veneziano Marin Sanudo<sup>82</sup>, la minaccia turca tornò a presentarsi più forte che mai: il Friuli vede le bande ottomane devastare il Basso Friuli fino al Tagliamento, considerato dai Turchi la mistica soglia verso il mondo degli infedeli<sup>83</sup>.

Nella guerriglia civile della *zobia grassa* Tolmezzo e la Carnia furono relativamente risparmiate, poiché prive di casati nobiliari, e subirono solo il saccheggio di alcuni beni ereditati da Daniele Raytemberger. Nel marzo dello stesso anno, un catastrofico terremoto devastò il Friuli, con Tolmezzo che registrò ingenti danni. Mentre la popolazione cercava di ricostruire, la regione venne colpita da una grave epidemia di peste, che mieté vittime in molte città e villaggi, che Venezia gestì istituendo misure sanitarie come quarantene con l'integrazione dei provveditori locali nella rete di prevenzione della Terraferma<sup>84</sup>.

La Carnia dimostrò una salda lealtà nei confronti della Repubblica di Venezia, anche durante l'occupazione asburgica e francese che caratterizzò il conflitto successivo. Nel 1511, gli Asburgo tentarono di forzare Tolmezzo e la Carnia alla sottomissione, ma la popolazione rimase fedele a Venezia, ottenendo una ricompensa quando la Serenissima riconquistò il

---

<sup>82</sup> Marin Sanudo, storico e diarista veneziano del Rinascimento, documentò con meticolosità la vita politica e sociale della Serenissima, inclusi territori friulani. Le sue cronache sono fondamentali per comprendere l'impatto della dominazione veneziana in Friuli. (Treccani, "Marin, Sanudo, il Giovane", [www.treccani.it/enciclopedia/sanudo-marin-il-giovane/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sanudo-marin-il-giovane/)).

<sup>83</sup> Cfr. Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., pp.85-89.

<sup>84</sup> *Ivi*, pp.101-102.



Friuli. Nel 1514, con il riprendere delle ostilità da parte delle truppe imperiali, che costrinsero altre città friulane alla resa, Tolmezzo convocò un'assemblea che optò per una strategia di temporeggiamento, cercando di evitare la sottomissione. Alla fine, grazie ai successi militari veneziani, il Friuli tornò sotto il controllo di Venezia, suscitando un grande sollievo tra la popolazione locale<sup>85</sup>.

L'ingerenza veneziana si rifletteva anche nel Consiglio di Tolmezzo, che perse progressivamente il carattere democratico originario, divenendo un organo elitario. Famiglie influenti, rafforzate dalla collaborazione con l'amministrazione veneziana, come quella dei Camucio<sup>86</sup>, monopolizzarono le cariche più importanti. Venezia sostenne queste famiglie nella gestione del potere, in cambio di fedeltà politica e contributi economici. L'Arengo quindi perse potere effettivo, mentre il Consiglio divenne uno strumento di controllo sia sui popolani sia sulle risorse locali, incluse tasse e dazi. Questa struttura trasformò Tolmezzo in una società stratificata, dove pochi ricchi detenevano il potere economico e politico, mentre la maggioranza rimaneva esclusa dalle cariche pubbliche e da ogni influenza sociale.

Sebbene il controllo veneziano fosse percepito come un'opportunità di sviluppo, il Consiglio di Tolmezzo difese l'autonomia della comunità, un esempio è il caso della costruzione della fortezza di Palma<sup>87</sup>, quando Venezia richiese alla Carnia di fornire materiali per la fortezza, ma le autorità tolmezzine inviarono ambasciatori per chiedere l'esonero, ricordando l'impegno locale nella sorveglianza dei valichi alpini. Questo episodio rifletteva il dialogo con Venezia per tutelare gli interessi comunitari, specie in merito a tasse e contributi.

L'invio del Luogotenente Domenico Ruzzini nel 1623 segnò un momento cruciale per Tolmezzo e la Carnia, all'interno degli sforzi veneziani per esercitare un controllo diretto sulla regione. Questa nomina mirava a reprimere gli abusi locali e a garantire una giustizia più equa, rafforzando così l'autorità della Serenissima in un'area strategica e complessa.

---

<sup>85</sup> *Ivi*, pp. 91-92.

<sup>86</sup> La famiglia Camucio, originaria di Venezia, divenne influente a Tolmezzo nel Seicento grazie alla collaborazione con l'amministrazione veneziana. Bartolomeo Camucio si distinse nel commercio come agente di Cesare Amadio. Nel 1614 ottenne la carica di Gastaldo, guadagnando prestigio e controllo sulle dinamiche politiche e commerciali locali, influenzando il contesto socioeconomico della Carnia. Alessio Fornasin, "Bartolomeo Camucio," in *Tumieç*, a cura di G. Ferigo e L. Zanier, Udine: Società Filologiche Furlane, 1998, pp. 135-143.

<sup>87</sup> Palmanova è una città-fortezza costruita dalla Repubblica di Venezia tra il 1593 e il 1600 per difendersi dai Turchi e dall'Austria. Progettata da M.A. Martinengo e G. Savorgnan, ha una pianta a forma di stella a nove punte, con al centro una piazza esagonale e il duomo, attribuito a V. Scamozzi. Da essa partono sei vie principali, corrispondenti ai baluardi, rendendola un esempio di architettura militare e urbanistica. (Treccani, "Palmanova", [www.treccani.it/enciclopedia/palmanova/](http://www.treccani.it/enciclopedia/palmanova/)).

Ruzzini, in qualità di sindaco, *avogador* e inquisitore, intervenne su vari aspetti amministrativi: dalla revisione degli statuti locali, divenuti ormai inadeguati, alla regolamentazione delle tariffe notarili e alla supervisione delle finanze pubbliche. Grazie all'introduzione degli "ordini sindacali," venne istituito il ruolo del "contradicente," incaricato di monitorare le decisioni del Consiglio, mentre il controllo dei conti della Camera fu affidato a sindaci selezionati tra i popolani. Tali misure portarono a un temporaneo miglioramento delle condizioni delle fasce più deboli, anche se i limiti strutturali dello statuto tolmezzino e la resistenza della borghesia locale ne limitarono l'efficacia a lungo termine<sup>88</sup>.

Tali eventi evidenziano come Venezia, pur mantenendo un approccio conservatore, fosse pronta a intervenire direttamente quando abusi locali rischiavano di minacciare l'ordine pubblico e il buon governo della Carnia.

Questo delicato equilibrio non impedì l'insorgere di tensioni tra la borghesia dell'Arengo e l'oligarchia dominante, che cercava di consolidare un potere sempre più esclusivo e centralizzato. Tali contrasti sfociarono, tra il 1768 e il 1773, in iniziative volte a un governo più democratico, con i rappresentanti dell'Arengo che riuscirono a ottenere il riconoscimento di alcuni diritti politici, seppur entro i limiti imposti dall'ordinamento veneziano<sup>89</sup>.

Tuttavia, le guerre napoleoniche segnarono la fine dell'antica dominazione della Repubblica di Venezia in Friuli, e la Carnia non fu immune dalle conseguenze di questa transizione. Nonostante la neutralità proclamata dalla Serenissima, il territorio carnico fu coinvolto negli scontri tra le potenze europee, subendo gravi ripercussioni economiche e sociali, con la devastazione delle risorse locali e un forte impatto sulle comunità rurali. La breve dominazione francese portò alcune riforme ispirate agli ideali della Rivoluzione, ma la sua durata limitata non riuscì a cancellare i legami radicati con Venezia. Con il ritorno dell'Austria, la Carnia dovette affrontare il ripristino dell'antico ordine, ma in un contesto politico profondamente cambiato<sup>90</sup>. La transizione da un sistema di autonomia municipale sotto Venezia a un controllo imperiale asburgico evidenziò le difficoltà della regione nell'adattarsi ai nuovi poteri. Nonostante le sfide imposte dalle guerre e dai cambiamenti politici, la Carnia rispose con uno spirito di resistenza e adattamento, cercando di preservare le proprie tradizioni e la propria autonomia all'interno di un sistema che stava radicalmente mutando.

---

<sup>88</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., pp. 107-109.

<sup>89</sup> *Ivi*, pp.121-125.

<sup>90</sup> *Ivi*, pp. 128-133.

## 2.3 Struttura urbana e difensiva del villaggio



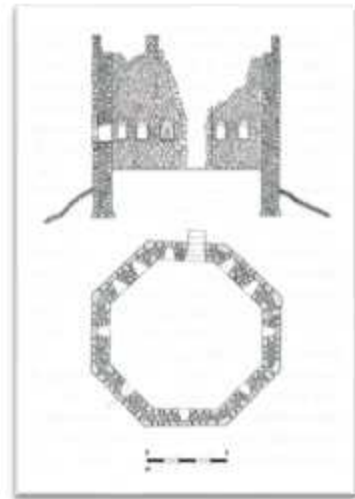
**Fig. 2.13 – Pianta di Tolmezzo alla fine del XV secolo, secondo la ricostruzione di G. Marchi**

Fonte: Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, p.177

vulnerabili. Le mura settentrionali, situate vicino al monte, pur apparendo sicure, potevano essere esposte agli attacchi qualora gli assediati riuscissero a stabilirsi sulle alture circostanti. Di grande rilevanza strategica e simbolica, il castello o palazzo patriarcale sorgeva alle pendici del Monte Strabut, appena sopra la cittadina. Un fosso lo cingeva verso il monte e una muraglia chiudeva le adiacenze scendendo fino a valle<sup>93</sup>.

Parte del sistema difensivo di Tolmezzo includeva anche la Torre Picotta, ultimata nel 1480 per volontà dell'Arengo<sup>94</sup>.

Le mura medievali di Tolmezzo, costruite già nella seconda metà del XIII secolo sotto il governo del patriarca Gregorio da Montelongo, racchiudevano un'area di circa 8 ettari e si estendevano per 1150 metri<sup>91</sup>. Il perimetro, inferiore alle città murate di Venzone e di Gemona, rispecchiava la gerarchia strategica ed economica veneziana tra i tre centri dell'alto Friuli. Quello di Tolmezzo comprendeva una cinta muraria in pietrame rinforzato, con 18 torri e un fossato alimentato dalla roggia derivata dal fiume But<sup>92</sup>. Alcune aree, come quelle nei pressi del colle Picotta, risultavano prive di difese naturali e quindi particolarmente



**Fig. 2.14 – Restituzione della pianta e sezione della torre Picotta**

Fonte: Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, p.132

<sup>91</sup> Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, p. 175.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ivi*, p.176.

<sup>94</sup> Cfr. supra p.29.

Situata sulla sommità del colle Picotta, la torre ottagonale, con lati esterni di 4,5 metri e alta oltre 6 metri, serviva da punto di avvistamento e controllo strategico, dotata di feritoie su ogni lato per permettere l'uso di cannoncini ad avancarica, una recente innovazione militare. Durante la dominazione veneziana, la Torre Picotta mantenne un ruolo cruciale nella difesa locale, proteggendo la popolazione e consolidando il controllo della Repubblica di Venezia sul territorio<sup>95</sup>. Con il progressivo declino delle fortificazioni medievali e la riduzione delle minacce esterne, Tolmezzo perse gradualmente il suo ruolo difensivo, evolvendosi in un vivace centro amministrativo e commerciale. Questa trasformazione segnò un passaggio cruciale nella storia della città, orientandola verso nuove funzioni civili ed economiche<sup>96</sup>.

### 2.3.1 Le porte

Il sistema murario di Tolmezzo, esempio di architettura difensiva medievale, comprendeva tre principali accessi: Fontana, ciascuna con una funzione specifica che rifletteva l'organizzazione strategica e logistica della cittadina.



**Fig. 2.15 -Porta di sopra a fine '800**

Fonte: Marisa De Pauli, *Tolmezzo nell'Ottocento fra Carnia e Friuli*, p.26

La Porta di Sopra, la più imponente delle tre, si trovava all'inizio della strada che conduceva ai tre Quartieri della Carnia.

Era caratterizzata da una torre interna alle mura, una particolarità che la distingueva dalle altre porte delle fortificazioni circostanti, conferendole un ruolo difensivo aggiuntivo e un simbolo di controllo territoriale. Questa torre interna fungeva anche da punto di osservazione, permettendo una visione strategica delle vie d'accesso alla città<sup>97</sup>.

La Porta di Sotto, collocata al centro del lato sud-orientale della cinta

muraria, dominava un piazzale in cui convergevano le merci provenienti dal Friuli, essendo questo uno dei principali punti di



**Fig. 2.16 -La Porta di sotto**

Fonte: Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, p.183

<sup>95</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., p. 85.

<sup>96</sup> Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*. cit., pp. 175-181.

<sup>97</sup> *Ivi*, p.182.

collegamento con il resto della regione. Qui si riscuotevano i dazi sulle merci in transito, garantendo una fonte di reddito per la città. La struttura della Porta di Sotto era particolarmente elaborata, con un arco a tutto sesto e una saracinesca, e presentava una decorazione che alternava pietra grigia e bianca, conferendo alla porta un aspetto solenne e distinto rispetto agli altri accessi<sup>98</sup>.

La Porta della Fontana, più piccola e situata in posizione periferica, collegava la città al castello e alla sorgente di Cascina, assicurando un accesso diretto all'approvvigionamento idrico. Sebbene meno difesa rispetto alle altre porte, essa rappresentava un importante collegamento per la popolazione in caso di necessità<sup>99</sup>.

Infine, un'altra apertura, la Porta del Romitorio, viene citata nei documenti medievali sul lato sud della cinta muraria, ma la sua esistenza effettiva è incerta, poiché le fonti non ne confermano completamente l'uso<sup>100</sup>.

### 2.3.2 La sede della Gastaldia



**Fig. 2.17 - La piazza di Tolmezzo con al centro la facciata della gastaldia in un disegno di A.Pontini del 1865**

*Fonte: Claudio Puppini, Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna, p.190*

Il complesso edilizio noto come sede della gastaldia della Carnia sorgeva in una posizione strategica a Tolmezzo, tra l'attuale via Roma (un tempo via Castello) e la piazza principale, oggi occupata dall'Albergo Roma<sup>101</sup>.

Giovanni Gortani<sup>102</sup> descrisse questo edificio come "la casa del Patriarca con orto annesso". Sebbene manchino fonti dirette, Gortani basò

la sua ricostruzione su documenti del XIII secolo, identificando il sito come la residenza del

---

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> *Ivi*, p.186.

<sup>100</sup> *Ibidem*.

<sup>101</sup> *Ivi*, p.188.

<sup>102</sup> Giovanni Gortani (1830-1893), illustre geologo e storico, dedicò la sua vita a valorizzare Tolmezzo e la Carnia. Fondò il museo che oggi porta il suo nome, raccogliendo documenti, studi geologici e tradizioni locali, contribuendo a preservare l'identità culturale e scientifica della regione. (Dizionario Biografico dei Friulani, "Gortani Giovanni", [www.dizionariobiograficodeifriulani.it/gortani-giovanni/](http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/gortani-giovanni/)).

gastaldo<sup>103</sup>, l'amministratore dei beni della Chiesa friulana e del Principato. Questo ruolo conferiva al gastaldo una responsabilità significativa nella gestione patrimoniale e amministrativa dei possedimenti ecclesiastici in Carnia, facendo di questo edificio un centro di potere e di organizzazione locale.



**Fig. 2.18 - Pianta del piano terra del complesso**

Fonte: Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, p.189

Il complesso era composto da quattro edifici disposti intorno a una corte trapezoidale di oltre 600 metri quadrati. Comprende anche un vasto orto recintato da un alto muro merlato in pietra, in parte ancora visibile<sup>104</sup>. L'edificio principale, affacciato sulla piazza XX Settembre, risale probabilmente al XIII secolo, occupava circa 400 metri quadrati e comprendeva portici e un ampio salone al primo piano, raggiungibile tramite una scalinata in pietra. Questo salone fungeva da spazio di rappresentanza e ospitava incontri pubblici e assemblee tra il gastaldo e i rappresentanti dei Quartieri della Carnia.

La facciata del palazzo, realizzata in pietra lavorata, era caratterizzata da cinque ampie finestre arcuate in stile romanico. Nel XIX secolo, Linussio notava come l'edificio, nonostante il degrado, mantenesse ancora intatta la facciata in pietra fino all'altezza delle finestre. Attorno alla corte interna si disponevano tre ulteriori edifici, ciascuno con una funzione specifica: uno probabilmente adibito a residenza, un altro utilizzato come deposito, e il terzo caratterizzato da un elegante ingresso principale in stile settecentesco, realizzato in un periodo successivo rispetto agli altri elementi del complesso<sup>105</sup>.

Il complesso aveva dimensioni imponenti rispetto al borgo e, prima della costruzione delle mura cittadine, poteva costituire un'unità fortificata. In origine, con il gastaldo come ufficiale esterno, il complesso serviva principalmente come residenza; dal XVI secolo, con l'evoluzione del ruolo del gastaldo, divenne più un centro amministrativo e di

<sup>103</sup> Il gastaldo, in epoca moderna, rappresentava una figura chiave nella gestione amministrativa e giurisdizionale delle comunità locali. Privato delle sue originarie funzioni politico-militari, si occupava principalmente di supervisionare gli aspetti fiscali e di mantenere l'ordine civile, divenendo un riferimento centrale per la vita comunitaria e artigianale. (Treccani, "Gastaldo", [www.treccani.it/enciclopedia/gastaldo](http://www.treccani.it/enciclopedia/gastaldo)).

<sup>104</sup> Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*. cit., p.188.

<sup>105</sup> *Ivi*, pp.188-189.

rappresentanza. Il gastaldo gestiva le funzioni economiche e fiscali della Carnia, controllando imposte e proventi che venivano depositati nel complesso per essere inviati a Udine o Venezia o venduti sul mercato locale. È probabile che già dal XIV secolo vi si svolgessero anche attività giudiziarie, come il banco dei pegni e i processi penali, e documenti del XV secolo menzionano una prigione all'interno del complesso<sup>106</sup>.

Con la demolizione del vecchio complesso a fine Ottocento per far spazio all'Albergo Roma. Tuttavia, il luogo conserva nella memoria storica la sua importanza come fulcro amministrativo e rappresentativo di Tolmezzo.

### **2.3.3 Il Pio Istituto di Sant'Antonio Abate**

L'antico Pio Istituto di Sant'Antonio Abate di Tolmezzo, originariamente fondato nei primi anni del XIV secolo come ospedale, nacque con lo scopo primario di offrire assistenza e accoglienza ai pellegrini. In particolare, si rivolgeva a coloro che, provenienti dalle regioni germaniche, attraversavano il Friuli diretti verso Roma o i Luoghi Santi. La sua funzione iniziale di ospedale rispecchiava la tradizione medievale di strutture dedicate alla cura dei viaggiatori e dei bisognosi, incarnando l'ideale cristiano di carità e ospitalità. Nel tempo, il Pio Istituto divenne un punto di riferimento per il sostegno spirituale e materiale dei viandanti, consolidando il legame tra la devozione religiosa e l'assistenza sociale<sup>107</sup>.

Questa rete di strutture rappresentava un pilastro dell'influenza della Chiesa nell'assistenza a viaggiatori, poveri e malati, un fenomeno che si sviluppò significativamente con l'intensificarsi dei pellegrinaggi nel Medioevo. Tra queste istituzioni spiccava l'ospedale di Sant'Antonio Abate, gestito dalla confraternita omonima, che si dedicava sia all'accoglienza dei bisognosi sia alla cura delle malattie.

Sant'Antonio Abate, patrono dell'ospedale, era una figura particolarmente venerata in Friuli, associato alla protezione degli animali domestici, elemento centrale della vita contadina, e considerato anche un taumaturgo capace di guarire malattie gravi, come l'herpes zoster, noto popolarmente come "fuoco di Sant'Antonio". La devozione al santo si manifestava non solo attraverso le pratiche di cura e assistenza, ma anche tramite riti benedizionali e festività che rafforzavano il legame tra la comunità e la confraternita<sup>108</sup>. Questi aspetti evidenziano come

---

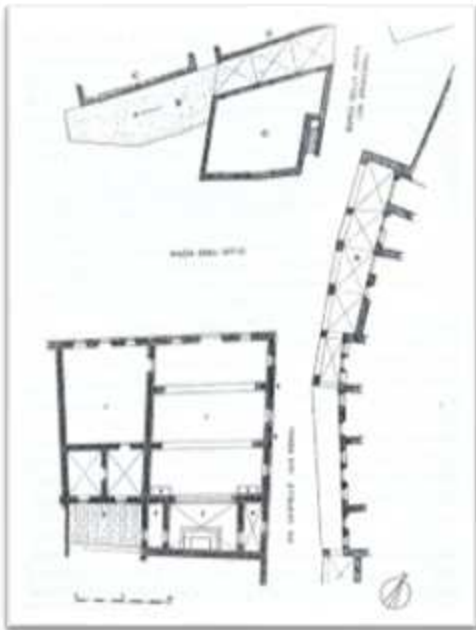
<sup>106</sup> *Ivi*, pp.191-192.

<sup>107</sup> *Ivi*, p.193.

<sup>108</sup> *Ivi*, p.195.

l'ospedale fosse non solo un luogo di soccorso fisico, ma anche un simbolo della profonda interconnessione tra fede e società medievale.

Il complesso di Sant'Antonio Abate comprendeva una chiesa e l'ospedale annesso. La chiesa, con un'aula rettangolare e un presbiterio sopraelevato, univa elementi romanici e gotici. La facciata principale, affacciata sull'attuale piazza XX Settembre, era sormontata da un campanile a vela con due campane, poi danneggiato da un terremoto nel 1788. Sulla facciata laterale erano presenti due portali romanici murati, in conci squadrati, che riflettevano lo stile romanico tosco-umbro, forse introdotto da mercanti fiorentini e senesi nel XIII secolo.



**Fig. 2.19 - Pianta della chiesa di S. Antonio Abate e dell'annesso "ospitale"**

*Fonte: Claudio Puppini, Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna, p.194*

L'ospedale, con una pianta rettangolare su tre piani, si trovava tra la chiesa e altri edifici. Al piano terra, in parte coperto da volte, vi era un ampio vano comune, mentre i piani superiori erano destinati ai ricoveri. Sul retro si trovava una cucina, e una porta collegava l'ospedale direttamente alla chiesa, facilitando l'accesso tra i due spazi<sup>109</sup>.

Nel XV secolo, l'ospedale era gestito da un priore e una priora laici, che ricevevano uno stipendio per occuparsi dell'assistenza. Nel 1450, il cittadino tolmezzino Benvenuto Misettini destinò in eredità beni per sostenere l'ospedale, e nel 1474 le rendite del pascolo della "valle Inferno" ne garantirono il funzionamento<sup>110</sup>.

Nel XVI secolo, l'ospedale iniziò anche a fornire assistenza sanitaria, oltre all'ospitalità. Il Comune finanziava un medico fisico o un chirurgo, incaricato di curare anche i residenti.

Questo complesso dopo il terremoto del 1788 subì gravi danni e, benché parzialmente restaurato, perse le sue funzioni originarie. Durante le guerre napoleoniche fu trasformato in caserma e nel 1867, il Comune acquisì ufficialmente l'intero complesso, sancendo così la sua trasformazione in sede del Municipio.

<sup>109</sup> *Ivi*, p.197.

<sup>110</sup> *Ivi*, pp.195-196.



### 2.3.4 La vita dentro le mura



**Fig. 2.20 - Sovrapposizione pianta storica di Tolmezzo su fotogramma aereo**

*Fonte: it.wikipedia.org*

Grazie a documenti del tardo Quattrocento, è possibile ricostruire la situazione demografica di Tolmezzo. All'interno delle mura cittadine vivevano circa un centinaio di famiglie o "fuochi", a cui si aggiungevano i "fuochi dei foresti," che rappresentavano circa il 20% della popolazione tolmezzina e si occupavano principalmente della difesa delle mura. Stimando una media di 5-6 persone per famiglia, inclusi eventuali servi, si può ipotizzare una popolazione complessiva intorno ai 700 abitanti, anche se questo valore potrebbe essere sottostimato<sup>111</sup>.

La natalità e la mortalità erano chiaramente influenzate dalle condizioni socioeconomiche dell'epoca. Con l'inizio del Cinquecento, molti abitanti iniziarono a emigrare verso territori e centri più sviluppati, come nella vicina Udine, alla ricerca di migliori opportunità. Tuttavia, Tolmezzo fu anche meta di flussi migratori, grazie alle opportunità offerte per migliorare le proprie condizioni economiche e sociali. In particolare, la città attirava individui desiderosi di affermarsi in settori come il commercio, le professioni liberali, tra cui spiccava quella notarile, e le botteghe artistiche specializzate in intaglio e pittura. Anche l'edilizia e altre attività artigianali e produttive rappresentavano importanti poli di attrazione, rendendo Tolmezzo un vivace centro di dinamismo economico e culturale, capace di richiamare talenti e lavoratori da diverse aree circostanti.

---

<sup>111</sup> *Ivi*, p.145.

Alcuni immigrati si insediavano anche in ruoli più umili, al servizio del gastaldo o delle famiglie più agiate<sup>112</sup>.

Tolmezzo, quindi, come centro principale della Carnia, offriva diverse opportunità di lavoro e si caratterizzava per un discreto fermento culturale e professionale, rendendosi attrattivo per le persone intraprendenti dell'epoca. Proprio in questo periodo si affermarono le fortune di alcune famiglie locali, come i Missettini, notai di professione, e le famiglie Raytemberg e Bruno, proprietarie di vasti terreni, prati, campi e pascoli in tutta la Carnia.

Grazie all'analisi dell'onomastica degli abitanti, è possibile ricostruire alcune delle professioni praticate a Tolmezzo in quell'epoca. Molti individui, in particolare coloro privi di un cognome, venivano identificati dal cancelliere comunale utilizzando criteri come il luogo di provenienza, l'attività lavorativa svolta, tratti fisici distintivi o, in casi più rari, il nome del padre. Questo sistema di denominazione non solo rifletteva le convenzioni sociali del tempo, ma offre oggi preziose informazioni sulla struttura economica e sociale della comunità.

Troviamo quindi una comunità variegata: calderai che fabbricavano pentole e utensili in metallo, lanaioli che lavoravano la lana, serratori specializzati in serrature, osti che gestivano le locande e vari artigiani. Vi erano inoltre conciatori di pelli, pastori, calzolai, falegnami, fabbri, muratori, sarti e mugnai, insieme a commercianti e maestri di scuola<sup>113</sup>. Non mancavano artisti e intagliatori che abbellivano edifici e creavano opere artistiche per la comunità. Di alcuni di questi mestieri si conosceva anche la posizione delle botteghe: quelle artistiche si trovavano principalmente nella zona sud-est, vicino alla Porta di Sotto<sup>114</sup>, mentre i mugnai lavoravano nel Borgo della Roggia, presso i mulini. Queste attività contribuivano al funzionamento e alla prosperità della comunità, ognuno con il proprio mestiere e abilità. Lo studio della toponomastica delle vie di Tolmezzo offre ulteriori informazioni sulle attività e le funzioni di queste aree nel passato. Via Cascina era associata agli edifici rurali e all'agricoltura; Via del Tintore era il centro della tintura dei tessuti; Via del Fante richiamava la presenza di soldati e attività di addestramento militare; infine, Via del Lavatoio indicava l'area dedicata ai lavatoi pubblici, spesso situati vicino a fonti d'acqua, dove gli abitanti lavavano i panni<sup>115</sup>.

---

<sup>112</sup> *Ivi*, pp.141-142.

<sup>113</sup> *Ivi*, pp.143-146.

<sup>114</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., pp. 87-88.

<sup>115</sup> Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*. cit., p.147.

Alla fine del Quattrocento, l'abitato era tutto compreso entro le mura cittadine, mentre lo sviluppo del borgo all'esterno verso la Porta di Sopra. Molte case erano semplici e modeste, con genitori e figli che convivevano in spazi ristretti, che comprendevano una cucina con focolare, una *caneva* (cantina o dispensa) e una o più camere. I più fortunati possedevano anche una stalla o una corte interna, spesso condivise. Tra queste case semplici, vi erano anche edifici più ampi e signorili, come la casa detta *Ianesi*, che sopravvive con le sue bifore in stile gotico veneziano presso il *Borgat*<sup>116</sup>.

## 2.4 Influenze veneziane nella pittura e nell'architettura

Durante la dominazione veneziana, anche i territori della Terraferma, come Tolmezzo e la Carnia, subirono una profonda trasformazione culturale, artistica e architettonica, dando vita a un intreccio armonioso tra le tradizioni locali e le innovazioni della Serenissima. Il capoluogo carnico accolse gli ideali veneziani, reinterpretandoli e adattandoli con creatività al contesto locale.

Nella seconda metà del Quattrocento, Tolmezzo emerse come un centro di produzione artistica sotto l'influenza diretta di Venezia, grazie alla nascita della celebre "Scuola Tolmezzina". Questo movimento artistico fu guidato da figure di rilievo come Domenico Mioni da Tolmezzo (1447-1507), fondatore di una dinastia di pittori e scultori, e Gianfrancesco da Tolmezzo (noto anche come Del Zotto, 1450-1511). Quest'ultimo, uno dei principali esponenti del Rinascimento friulano, arricchì l'arte locale con innovazioni che includevano l'uso della prospettiva e una maggiore monumentalità<sup>117</sup>.



**Fig. 2.21 – Affreschi di Gianfrancesco da Tolmezzo presso la Chiesa di San Martino a Socchieve**

Fonte: [www.danteincarnia.it](http://www.danteincarnia.it)

<sup>116</sup> *Ivi*, pp.148-151.

<sup>117</sup> *Ivi*, p.299.

La tradizione tolmezzina influenzò generazioni di artisti, tra cui Giovanni Martini e Pietro Fuluto, che ne svilupparono ulteriormente il linguaggio artistico. Questo patrimonio raggiunse nuovi apici con Pomponio Amalteo, autore della pala dell'altare maggiore della chiesa di Santa Caterina a Tolmezzo, e con il Pordenone, la cui introduzione del Manierismo nell'arte friulana combinava espressività drammatica e uno stile innovativo, fondendo armoniosamente influenze veneziane e locali<sup>118</sup>.

Nel XVIII secolo, Tolmezzo visse un ulteriore arricchimento artistico grazie all'attività di Domenico Schiavi, architetto e pittore neoclassico, e del pittore Antonio Schiavi. Le loro opere impreziosirono le chiese di Tolmezzo e delle aree circostanti con decorazioni e dipinti che, pur ispirandosi al neoclassicismo, mantennero uno stretto legame con la tradizione veneziana. Questo contributo è ancora visibile nelle decorazioni sacre che adornano gli edifici religiosi della città.

Anche l'architettura civile risentì dell'influenza veneziana. Palazzo Campeis, oggi sede del Museo Carnico delle Arti Popolari "Michele Gortani", ne è un chiaro esempio. Costruito nel XVII secolo, il palazzo presenta elementi decorativi che richiamano il classicismo veneziano, a testimonianza dell'importanza dell'architettura residenziale monumentale in epoca veneziana<sup>119</sup>.



**Fig. 2.22 - La facciata del Duomo di Tolmezzo**

Fonte: [www.guidartefvg.it](http://www.guidartefvg.it)

Il Duomo di Tolmezzo, dedicato a San Martino, è un significativo esempio dell'architettura settecentesca friulana, profondamente influenzata dallo stile veneziano. Progettato dall'architetto Domenico Schiavi e costruito tra il 1752 e il 1770, il duomo sostituì una chiesa preesistente, incarnando le tendenze artistiche e architettoniche del periodo.

La pianta a navata unica, che privilegia luminosità e apertura, e le proporzioni armoniose dell'edificio riflettono chiaramente l'estetica veneziana, caratterizzata dall'uso di materiali locali e dall'attenzione ai dettagli decorativi. All'interno, affreschi e opere d'arte, realizzati da artisti come Angelo e Antonio Schiavi, presentano colori vivaci e una resa luminosa tipica della tradizione

<sup>118</sup> *Ivi*, pp.300-301.

<sup>119</sup> *Ivi*, p. 302-303.

pittorica veneta. Stucchi, dorature e una composizione scenica che guida lo sguardo verso l'alto contribuiscono a creare un'atmosfera di solennità e trascendenza<sup>120</sup>.

Il Duomo di Tolmezzo non è solo un luogo di culto, ma un emblema del dialogo tra le tradizioni artistiche locali e quelle veneziane, testimoniando l'impatto culturale della Serenissima e il suo ruolo nel plasmare l'identità artistica e spirituale della comunità.

L'urbanistica cittadina si arricchì con i portici di via Roma, costruiti per favorire le attività commerciali e proteggere i passanti dalle intemperie. Questi portici, ispirati alle logge veneziane, rappresentano una sintesi tra funzionalità e bellezza, contribuendo al dinamismo economico e sociale del centro cittadino.

Infine, la Chiesa di Santa Caterina, ristrutturata nel XVIII secolo, riflette l'investimento veneziano nell'arricchimento artistico e architettonico dei territori della Terraferma. Gli interni della chiesa, decorati con opere che dialogano con la tradizione locale e le influenze veneziane, rappresentano un punto di incontro tra culture<sup>121</sup>.

Dunque, l'influenza veneziana a Tolmezzo non si limitò dunque al rinnovamento linguistico e culturale, ma lasciò un'impronta indelebile nell'arte e nell'architettura, consolidando il ruolo della città come centro artistico di primaria importanza in Carnia e Friuli. Le creazioni tolmezzine, frutto di questa fusione tra tradizione locale e modelli veneziani, si inserirono a pieno titolo nel panorama rinascimentale italiano, contribuendo a definire l'identità culturale del territorio.

## **2.5 Scambi di comunicazione e risorse della Carnia**

### **2.5.1 La Via di Monte Croce Carnico**

Nel corso dei secoli, la rete di strade e valichi alpini della Carnia ha rivestito un ruolo di primaria importanza per il commercio e la comunicazione tra Venezia e l'Europa centrale. Tra queste, la Via di Monte Croce Carnico, già tracciata dai Romani, facilitava il passaggio di merci preziose, connettendo il cuore della penisola italiana alle regioni transalpine. Già documentata nell'*Itinerarium Antonini* (138-161 d.C.)<sup>122</sup>, la via si snodava da Aquileia fino

---

<sup>120</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., pp. 117-120.

<sup>121</sup> *Ibidem*.

<sup>122</sup> L'*Itinerarium Antonini* era un elenco delle principali vie romane, con indicazioni sulle distanze, le tappe, i luoghi di sosta e le stazioni di cambio cavalli. (Wikipedia, "Itinerarium Antonini", [www.wikipedia.org/wiki/Itinerarium\\_Antonini](http://www.wikipedia.org/wiki/Itinerarium_Antonini)).

a Veldidena (oggi Innsbruck) ed era dotata di infrastrutture come presidi, punti logistici, stazioni di cambio e punti doganali a Loncium (Mauthen) e Timau<sup>123</sup>.



**Fig. 2.23 – La Via romana “Julia Augusta”**

Fonte: Domenico Molfetta, *La Via commerciale di Monte Croce Carnico e dell'antico mercato*, p.14

Durante l'epoca romana, centri come Iulium Carnicum si svilupparono lungo questo tracciato come nodi commerciali e amministrativi, sostenuti da un'organizzazione logistica che includeva magazzini, punti di sosta e presidi militari. Con la fine dell'Impero Romano e le successive invasioni barbariche, la via perse importanza, e fu solo sotto il dominio longobardo che ci fu una ripresa, sebbene modesta, del traffico di merci e persone<sup>124</sup>.

Un momento cruciale per lo sviluppo della Via di Monte Croce Carnico avvenne sotto il dominio del Patriarcato di Aquileia, che riorganizzò il territorio dopo le incursioni ungheresi, favorendo il ripristino dei commerci. Sostenuti da Venezia, i patriarchi restaurarono torri di segnalazione e le strutture doganali, incentivando il passaggio di beni preziosi e garantendo maggiore sicurezza ai mercanti. Tolmezzo e Cividale, in particolare, divennero centri strategici per la raccolta dei dazi e il controllo dei traffici diretti verso nord. I mercati locali fungevano da punti di scambio, attirando un maggiore flusso di mercanti e viaggiatori<sup>125</sup>.

Con l'annessione del Friuli alla Repubblica di Venezia, la Via di Monte Croce Carnico assunse una nuova dimensione strategica. La Serenissima, interessata a mantenere rapporti commerciali diretti con l'Europa centrale, rafforzò l'infrastruttura stradale e potenziò le difese lungo il percorso. Venne restaurata la Torre Moscarda, presidio a difesa delle rotte montane e punto di osservazione strategico per il



**Fig. 2.24. – La torre Moscarda**

Fonte: Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, p.203

<sup>123</sup> Domenico Molfetta, *La via commerciale di Monte Croce Carnico e l'antico mercato*. Paluzza: Comune di Paluzza, 1997, pp.15-16.

<sup>124</sup> *Ivi*, 17-19.

<sup>125</sup> *Ivi*, 27-35.

controllo dei passaggi. Tolmezzo, dotata di infrastrutture per il carico, scarico e controllo delle merci, consolidò il suo ruolo come centro di scambio e riscossione dei dazi, attirando mercanti veneziani e transalpini<sup>126</sup>.

Tra il XV e il XVI secolo, gli scambi lungo questa via furono particolarmente intensi. Dai territori germanici giungevano in Carnia argento, proveniente dalle miniere di Schwaz in Tirolo e dalla Sassonia, utilizzato principalmente per coniare monete e creare gioielli; legname, essenziale per l'Arsenale di Venezia, l'edilizia e la produzione di botti per il vino; cereali come frumento, orzo e segale, soprattutto durante i periodi di carenza agricola nella Carnia; birra, pelli e cuoio. In cambio, Venezia esportava verso le regioni transalpine vetro di Murano, tessuti pregiati, spezie e prodotti coloniali, beni orientali e vino<sup>127</sup>. Questo scambio bilanciato sottolineava l'importanza strategica della via come arteria economica e culturale.

Tuttavia, tra il XVII e il XVIII secolo si registrò un costante declino nei traffici. Le difficoltà di manutenzione delle strade, i costi crescenti dei pedaggi e l'evoluzione delle rotte commerciali contribuirono alla progressiva perdita di centralità della Via di Monte Croce Carnico. Nonostante ciò, Venezia continuò a investire nella manutenzione delle infrastrutture, comprendendo che tali vie non solo facilitavano il commercio, ma promuovevano anche uno scambio culturale e tecnologico. Il passaggio di mercanti e viaggiatori favorì infatti la diffusione di nuove idee, tecniche artigianali e influenze culturali, arricchendo il Friuli e Venezia stessa.

Il sistema di controllo e tassazione lungo la Via di Monte Croce Carnico si consolidò con l'istituzione di mercati stagionali e la regolamentazione dei pedaggi. A Gemona, ad esempio, venivano riscossi i pedaggi sui prodotti importati, mentre i centri vicino al Passo di Monte Croce, fungevano da confine e punto doganale. Nel Quattrocento, tensioni locali sorsero tra Tolmezzo, Gemona e Venzone per il controllo dei flussi commerciali. Tolmezzo e Gemona cercarono di aprire una strada alternativa, ma Venzone riuscì a preservare il suo ruolo strategico grazie all'intervento del Doge di Venezia<sup>128</sup>.

Oltre alla Via di Monte Croce Carnico, altre arterie come la strada della Mauria svolsero un ruolo cruciale, consentendo alla Serenissima di accedere rapidamente a risorse come legname e minerali. Importante per Tolmezzo fu anche la costruzione del ponte di Caneva

---

<sup>126</sup> *Ivi*, pp. 44-48.

<sup>127</sup> *Ivi*, pp. 57-60.

<sup>128</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., p.99.

sul torrente Bût nel 1764, con pedaggi stabiliti per il transito delle merci, che migliorò la connessione tra le valli carniche e la pianura friulana<sup>129</sup>.

Nel complesso, la Via di Monte Croce Carnico e le altre strade alpine della Carnia furono vitali per Venezia, sia per il trasporto di beni materiali che per il loro ruolo di ponte culturale con il Nord Europa. La Carnia divenne un nodo nevralgico nella rete commerciale veneziana, contribuendo significativamente alla crescita economica della Serenissima e confermandone la posizione di potenza commerciale di rilievo nel Mediterraneo e in Europa centrale.

## 2.5.2 I Cramârs e il Commercio Ambulante

La figura dei cramârs emerge come un elemento distintivo nell'economia e nella società carnica, con una prima attestazione documentaria nel 1261, quando il Patriarca Gregorio di Montelongo menzionò una tassa, la *muta cramariorum*, imposta sugli ambulanti della Carnia. Il termine "cramâr," derivato dal tedesco *Krämer* (commerciante), si riferiva già all'epoca a mercanti itineranti, sottolineando i forti legami commerciali tra la Carnia e le



**Fig. 2.25 – I percorsi dei cramârs per portarsi oltre confine**

Fonte: Giorgio Ferigo, e Alessio Fornasin, *Cramars. Atti del convegno internazionale di studi: Cramars - emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, p.201

regioni di lingua tedesca, portando con sé merci di vario tipo, come tessuti, medicinali, spezie e oggetti di abbigliamento, molto apprezzate nelle zone rurali e meno servite da mercati stabili.

regioni di lingua tedesca<sup>130</sup>.

Nel Cinquecento, in un contesto geografico ed economico caratterizzato dalla scarsità di risorse naturali, la Carnia prosperò grazie all'ingegnosità dei cramârs, che intraprendevano lunghe migrazioni stagionali<sup>131</sup>.

Durante i mesi invernali, quando il territorio montuoso rendeva difficile l'attività agricola, questi mercanti si spostavano verso le

<sup>129</sup> *Ivi*, pp. 120-121.

<sup>130</sup> Tiziana Termine e Arianna Tramontin. *Crâmars ed emigranti nel Comune di Paluzza in Carnia*. A cura di A. Englaro. Paluzza: Chei di Somavile, 2004, p.32.

<sup>131</sup> *Ibidem*.



I *cramârs* percorrevano rotte che li portavano dal Salisburghese al Tirolo, dalla Stiria alla Carinzia, e talvolta fino alla Boemia, alla Franconia e alle regioni slave, tessendo una rete commerciale che li rendeva figure fondamentali per l'economia non solo della Carnia, ma anche dei territori che attraversavano. Le città di approdo principali erano Lubiana, Augusta, Innsbruck, Monaco e Norimberga. Per raggiungerle, attraversavano sia impervi valichi alpini, sia antichi sentieri che collegavano la Carnia ai territori di lingua tedesca<sup>132</sup>.

I *cramârs* partivano principalmente dalle zone settentrionali della Carnia, intraprendendo lunghi e pericolosi viaggi a piedi o con carrozze, spesso con condizioni atmosferiche avverse. Attraversavano passi montani impervi e affrontavano numerosi rischi, come furti, aggressioni e malattie. Durante le settimane di cammino, con le loro mercanzie a carico, si trovavano a dover competere con una concorrenza locale agguerrita, costituita da commercianti autoctoni e altri ambulanti italiani. La legislazione austriaca e tedesca, inoltre, si rivelava spesso ostile con loro, imponendo restrizioni che limitavano l'attività dei *cramârs* ai soli giorni di mercato o li confinavano nelle zone rurali per evitare che competessero con i negozi delle città. Le difficoltà legate a questo lavoro erano molteplici, rendendo l'attività commerciale un'impresa particolarmente ardua e rischiosa<sup>133</sup>.

Ogni *cramâr* portava con sé una caratteristica cassa, chiamata *craschine*, fatta di legno o cuoio e trasportata sulle spalle, che conteneva beni acquistati a credito dai fornitori locali o, in alcuni casi, delle grandi città commerciali come Venezia. La loro attività iniziava in autunno, attorno al periodo della festa di San Michele, e terminava con il ritorno in primavera, per San Giorgio. Lungo i loro percorsi, questi mercanti costruivano una rete di clienti e contatti fidati, portando in Carnia non solo profitti, ma anche nuove conoscenze e contatti che contribuivano al benessere della comunità<sup>134</sup>.

Il conte Girolamo da Porcia osservava i carnici come "contadini industriosi, ma gente rozza e grossa," sottolineando come molti di loro, oltre all'agricoltura, fossero impegnati nella produzione di tessuti detti "grisi" e nella lavorazione del legno. La sua descrizione evidenzia come il commercio ambulante rappresentasse per questi uomini un mezzo per integrare i proventi della terra, contribuendo così all'economia delle proprie comunità in un territorio dalle risorse limitate. Storici come Fabio Quintigliano Ermacora, nell'opera *De Antiquitatibus Carneae*, e Palladio esaltano i *cramârs* come esempio di industriosità e tenacia. Ermacora descrive i carnici come uomini di "sveglio e sagace ingegno" che, grazie

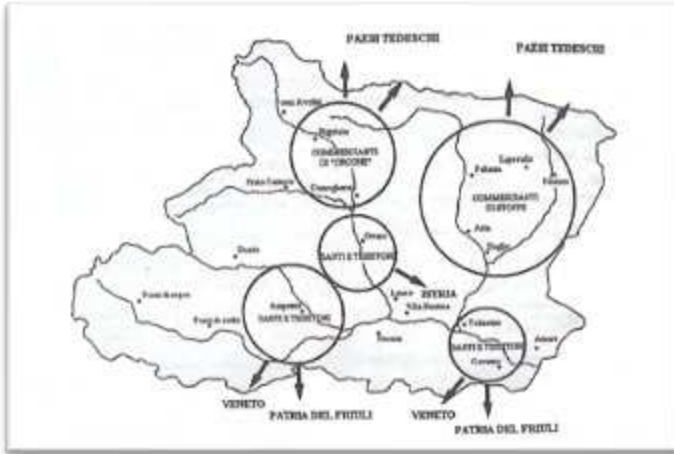
---

<sup>132</sup> Claudio Puppini, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*. cit., p.217.

<sup>133</sup> Tiziana Termine e Arianna Tramontin. *Crâmars ed emigranti nel Comune di Paluzza in Carnia*, cit. p.33.

<sup>134</sup> Antonio De Cillia, *I fiumi del Friuli Venezia Giulia*, cit., p.137.

a spirito di sacrificio e perseveranza, superavano le sfide della natura e della distanza dal proprio paese. Palladio, dal canto suo, sottolinea la capacità dei carnici di adattarsi, coniugando l'agricoltura con il commercio e trasformando le risorse naturali limitate in una strategia di sostentamento<sup>135</sup>.



**Fig. 2.26 – Flussi migratori della Carnia in epoca moderna**

Fonte: Tiziana Termine, e Arianna Tramontin. *Crâmars ed emigranti nel Comune di Paluzza in Carnia*, p.28

Ogni valle della Carnia si specializzò in un tipo specifico di merce: nella parte alta della Val Degano (Prato Carnico, Raveo, Rigolato, Comeglians, Lauco e Forni Avoltri), i *cramârs* si specializzavano nel commercio ambulante di medicinali e spezie, conosciute come “droghe.” La Valle del But e la Valle d'Incaroio (Arta Terme, Ravascletto, Paluzza,

Zuglio, Sutrio, Cercivento, Treppo Carnico, Ligosullo, Paularo) erano invece il centro dei commercianti di tessuti e accessori d'abbigliamento. Nella Val Tagliamento e nella conca di Tolmezzo (Forni di Sopra, Forni di Sotto, Sauris, Ampezzo, Socchieve, Enemonzo, Preone, Tolmezzo, Villa Santina, Amaro, Verzegnis, Cavazzo Carnico) si concentravano principalmente tessitori e sarti<sup>136</sup>.

Il centro di rifornimento principale era Tolmezzo, dove i *cramârs* acquistavano merci pregiate, come spezie e tessuti preziosi, dai commercianti veneziani, per poi trasportarle nei mercati d'Europa centrale. Tra il Seicento e il Settecento, l'attività commerciale dei *cramârs* si consolidò progressivamente raggiungendo la sua massima struttura. Durante questo periodo, molti mercanti carnici aprirono negozi stabili in città della Germania meridionale, come Augusta, dove riuscivano a ottenere la cittadinanza e acquistare abitazioni<sup>137</sup>. La Guerra dei Trent'anni e le epidemie offrirono nuove opportunità, spingendo alcuni *cramârs* a stabilirsi definitivamente in Germania, avviando attività prosperose come le drogherie Gussetti a Salisburgo. Tuttavia, solo i più ricchi riuscirono a stabilirsi definitivamente all'estero, dove molti ottennero una posizione sociale rilevante, acquisendo anche cariche politiche e amministrative locali. La maggior parte dei *cramârs*, tuttavia, continuò a praticare

<sup>135</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., pp. 95-96.

<sup>136</sup> Tiziana Termine e Arianna Tramontin. *Crâmars ed emigranti [...]*, cit. pp. 35-36.

<sup>137</sup> *Ivi*, p.137.

il commercio ambulante, mantenendo un ruolo più modesto ma comunque fondamentale nell'economia delle comunità<sup>138</sup>.

Con l'avvento del XIX secolo, le innovazioni nei trasporti e nelle pratiche commerciali, unite a leggi più restrittive sul commercio ambulante e sui medicinali, portarono al declino della figura del *cramâr*. Tuttavia, questi mercanti restano un simbolo importante della tradizione migratoria e commerciale della Carnia, un'eredità che ha arricchito la regione sia dal punto di vista economico sia culturale, lasciando un segno duraturo nell'architettura e nella memoria storica delle comunità locali.

### 2.5.3 Il Ruolo dei Boschi e Fiumi nella Carnia Veneziana



**Fig. 2.27 – Mappa della Carnia fine Settecento con fiumi, strade, boschi banditi e segherie**

Fonte: Marisa De Pauli, *Tolmezzo nell'Ottocento fra Carnia e Friuli*, p.39

Il dominio veneziano sulla Carnia, durante l'età moderna, ebbe un impatto significativo sull'economia e sull'ecologia della regione, in particolare per quanto riguarda il controllo delle risorse forestali, cruciali per la Serenissima. I boschi carnici, ricchi di querce e roveri, erano essenziali per l'approvvigionamento di legname destinato all'Arsenale di Venezia e ad altre strutture della Serenissima<sup>139</sup>.

La Repubblica di Venezia regolamentò severamente l'utilizzo delle risorse forestali, imponendo rigide normative per prevenire il disboscamento, soprattutto delle querce, necessarie per la costruzione navale.

<sup>138</sup> *Ivi*, pp.38-42.

<sup>139</sup> Carlo Guido Mor. *I boschi patrimoniali del Patriarcato e di San Marco in Carnia*. Udine: Cooperativa Aka, 1992, p.73.

Nel luglio del 1479, il Senato veneziano emanò un decreto per vietare il taglio delle querce in tutto il territorio della Terraferma con severe sanzioni per chiunque violasse queste disposizioni. Il legname ricavato da alberi di rovere era destinato esclusivamente alla navigazione, impedendo il suo uso per altri scopi, come la costruzione di edifici o arredi. Il sistema punitivo prevedeva ammende sostanziali, la confisca del legname e la denuncia anonima, premiando l'accusatore con un terzo della multa. In assenza di un colpevole identificabile, la responsabilità veniva attribuita ai comuni, secondo il principio della responsabilità collettiva<sup>140</sup>.

Nel 1492, per garantire la gestione e la protezione delle risorse forestali, il Collegio veneziano designò un ufficiale incaricato di sovrintendere ai boschi del Friuli e delle zone circostanti fino al mare. Questo ufficiale aveva il compito di preservare, seminare e arricchire i boschi con querce e roveri, per evitare danni da parte degli animali e garantire un approvvigionamento continuo per l'Arsenale. Ogni villa era obbligata a piantare alberi su terreni comuni, destinando la metà dei roveri al rifornimento dell'Arsenale, mentre l'altra metà poteva essere utilizzata dalle comunità locali<sup>141</sup>.

Il taglio dei roveri era autorizzato solo tramite licenza dei Provveditori all'Arsenale<sup>142</sup>, che regolamentavano ogni fase del processo. Il sistema di regolamentazione subì varie modifiche, ma il principio di base rimase invariato: la gestione del legname doveva rispondere principalmente alle necessità navali di Venezia. Un catasto del 1489, dettagliato e preciso, monitorava le risorse forestali e i terreni su cui crescevano querce isolate, evidenziando il livello di controllo applicato dalla Repubblica. Per incrementare ulteriormente la protezione delle querce, nel 1531 fu introdotta una legge che obbligava a registrare il luogo delle piantagioni e a riservare una parte degli alberi all'Arsenale<sup>143</sup>.

Nel 1537, un ulteriore decreto vietò qualsiasi tentativo di distruggere, bruciare o potare le querce, con pene per i trasgressori, inclusi sei mesi di prigione e un bando di tre anni. Nonostante le regolamentazioni rigorose, il taglio illegale di legname non cessò, e il Consiglio dei Dieci<sup>144</sup> intervenne con misure ancora più severe, stabilendo criteri specifici

---

<sup>140</sup> *Ivi*, pp. 77-78.

<sup>141</sup> *Ivi*, p.79.

<sup>142</sup> I Provveditori all'Arsenale erano funzionari veneziani responsabili della gestione e della supervisione della produzione navale e delle attività militari nell'Arsenale di Venezia, fondamentale per la potenza navale della Serenissima. (Ateneo Veneto, "L'Arsenale di Venezia", [www.ateneoveneto.org/Arsenale-e-antichi-mestieri.pdf](http://www.ateneoveneto.org/Arsenale-e-antichi-mestieri.pdf)).

<sup>143</sup> *Ivi*, pp.79-80.

<sup>144</sup> La Giunta speciale veneziana, istituita nel 1310 per perseguire i colpevoli della congiura di Baiamonte Tiepolo, aveva il compito di indagare e punire i responsabili di cospirazioni contro la Repubblica. (Treccani, "Il Consiglio dei Dieci", [www.treccani.it/enciclopedia/consiglio-dei-dieci/](http://www.treccani.it/enciclopedia/consiglio-dei-dieci/)).

per la concessione delle licenze di taglio. Questo sistema di regolamentazione dettagliata, unito alla continua sorveglianza, rifletteva l'importanza strategica dei boschi carnici per Venezia. Le querce e i roveri non erano solo una risorsa economica, ma costituivano un elemento fondamentale per la difesa e la potenza marittima della Serenissima, che si assicurava il legname necessario per mantenere il suo predominio navale nel Mediterraneo. Inoltre, i boschi carnici erano strettamente legati al sistema fluviale della regione, che giocava un ruolo cruciale nel trasporto del legname verso la pianura e Venezia. Il fiume Tagliamento, insieme ai suoi affluenti come il Fella, il Degano e il Lumiei, facilitava il trasporto di tronchi e altre merci attraverso le valli strette e impervie della Carnia. Quando il Tagliamento era navigabile, il trasporto fluviale, noto come fluitazione<sup>145</sup>, riduceva i costi e le difficoltà legate ai trasporti su strada.

Durante il Cinquecento, con la crescente domanda di legname, il commercio del legno



**Fig. 2.28 – I percorsi di fluitazione in Friuli**

Fonte: Antonio De Cillia, *I fiumi del Friuli Venezia Giulia*, p.121

divenne sempre più intenso. Furono costruite infrastrutture come chiuse artificiali per favorire la navigazione dei tronchi lungo il fiume<sup>146</sup>. I tronchi venivano scortecciati e assemblati in zattere presso i porti di raccolta, pronti per essere trasportati verso la pianura e Venezia. La manutenzione delle roste, strutture costruite per proteggere le sponde dalle piene frequenti, divenne fondamentale per garantire il flusso regolare del legname<sup>147</sup>.

In questo modo, la combinazione della ricchezza dei boschi carnici e della rete fluviale che li attraversava permise a Venezia di consolidare il suo controllo economico sulla regione.

#### **2.5.4 L'Industria Tessile e il Ruolo di Jacopo Linussio**

La tessitura rappresentava una delle attività economiche più rilevanti della Carnia sotto il dominio veneziano, affiancata dal commercio itinerante. Fin dal XIV secolo, la produzione tessile era profondamente radicata in questa regione alpina, con tessitori sparsi nelle valli del Tagliamento e del canale di Gorto, fino alla conca di Tolmezzo. I tessuti carnici, noti per la

<sup>145</sup> Cfr. supra p.4.

<sup>146</sup> Antonio De Cillia, *I fiumi del Friuli Venezia Giulia*, cit., p. 134.

<sup>147</sup> *Ivi*, pp.135-136.

loro robustezza e versatilità, erano apprezzati in aree come Venezia, il Friuli, il Trentino e persino l'Istria<sup>148</sup>. Tra le tipologie di stoffe prodotte, i "grisi", tessuti pesanti di lana e canapa, rappresentavano un prodotto distintivo, capace di rispondere alle necessità locali e alla domanda esterna. Durante i mesi invernali, la tessitura occupava molte famiglie delle zone montane, mentre i tessitori più intraprendenti si spostavano nelle città venete per vendere i loro prodotti, stabilendo una fitta rete commerciale con Venezia e altre zone della Serenissima<sup>149</sup>.



**Figura 2.29 - Jacopo Linussio e le filatrici della Carnia**

Fonte: [www.museocarnico.it](http://www.museocarnico.it)

Nel XVIII secolo, l'attività tessile in Carnia ricevette un impulso decisivo grazie a Jacopo Linussio, un imprenditore nato a Paularo nel 1691. Dopo aver appreso il mestiere di tessitore in Austria, Linussio intravide nella tessitura un'opportunità straordinaria per lo sviluppo economico della Carnia<sup>150</sup>. Nel 1717 si mise in proprio, trasformando la casa paterna dell'abate di Moggio in un opificio. Nel 1739 inizia la costruzione dell'opificio di Tolmezzo, detto "La Fabbrica", comprensivo della sua abitazione, il "Palazzo Linussio" (nell'ex caserma Cantore), edificata su disegno di Domenico Schiavi.

La scelta di Tolmezzo non fu casuale: la sua posizione strategica, vicino alle terre coltivabili lungo il Tagliamento, permetteva un agevole approvvigionamento di materie prime, mentre la città stessa divenne il centro operativo per la tessitura, la tintura e la manganatura.

La fabbrica di Linussio rappresentava un modello di organizzazione avanzata per l'epoca, anticipando alcuni aspetti della Rivoluzione Industriale. Adottando un sistema di lavoro a domicilio, Linussio coinvolse fino a 30.000 persone nel processo produttivo, distribuite tra

<sup>148</sup> Tiziana Termine e Arianna Tramontin. *Crâmars ed emigranti [...]*, cit. p. 43.

<sup>149</sup> *Ibidem*.

<sup>150</sup> Iginò Piutti, *Storia della Carnia*, cit., p.163.

i vari villaggi carnici: mentre il lino grezzo veniva preparato a Casabianca e Moggio, Tolmezzo si affermava come centro di tessitura e finissaggio<sup>151</sup>. La produzione tessile si articolava in una filiera integrata che comprendeva varie fasi, dalla filatura alla tintura, coinvolgendo diverse figure professionali e dando vita a una struttura economica capillare. Questo modello permetteva di ridurre i costi di produzione e di ampliare la capacità produttiva, trasformando Tolmezzo in un vero e proprio polo industriale.

Durante il suo periodo di massimo splendore, la teleria di Linussio raggiunse volumi produttivi straordinari: nel 1747, anno di morte dell'imprenditore carnico, vennero prodotte oltre 21.000 pezze di tessuto, un numero che salì a quasi 38.000 nel 1755<sup>152</sup>. Gran parte della produzione era destinata all'esportazione internazionale, contribuendo a consolidare la reputazione della Carnia come area di eccellenza nella produzione tessile. Tuttavia, l'impresa dovette affrontare sfide crescenti, tra cui la concorrenza austriaca e le difficoltà imposte dalla politica commerciale veneziana. Il colpo definitivo arrivò con l'invasione francese del 1797, che portò alla chiusura della fabbrica nel 1814<sup>153</sup>.

Nonostante il declino, l'opera di Linussio lasciò un'impronta indelebile su Tolmezzo e sull'intera Carnia, trasformando l'attività tessile da semplice lavoro domestico a risorsa economica fondamentale. La sua fabbrica e la residenza Linussio, costruite a Tolmezzo come simbolo della sua visione e intraprendenza, rimasero per lungo tempo un punto di riferimento nell'economia locale. L'industria tessile non solo migliorò le condizioni di vita delle famiglie carniche, ma rafforzò anche l'identità economica e sociale, ponendo le basi per uno sviluppo che perdurò oltre il periodo veneziano. Dunque, grazie alla lungimiranza di Linussio, Tolmezzo divenne un centro industriale di rilievo, e la Carnia consolidò la propria posizione nel panorama economico del Friuli e dell'Italia settentrionale.

---

<sup>151</sup> *Ivi*, p.164.

<sup>152</sup> Federico Morocutti, *Storia di Tolmezzo*, cit., pp. 116-117.

<sup>153</sup> *Ivi*, p.117.





### 3) Confini e turismo

#### 3.1 Identità Alpina di Tolmezzo e della Carnia

Tolmezzo e la Carnia, posti in una zona di confine, hanno da sempre rappresentato un crocevia culturale dove le influenze delle popolazioni e delle dominazioni vicine si sono sedimentate, dando forma a un'identità complessa e stratificata. La posizione geografica della Carnia, incastonata tra le Alpi e vicina ai confini austriaci e sloveni, ha facilitato il transito di genti e culture, che hanno lasciato tracce profonde nel tessuto sociale, nelle tradizioni, nella lingua, nelle attività economiche e artigianali, nell'architettura e persino nelle festività. Le influenze, che affondano le radici in epoche antiche, si sono tramandate in molteplici aspetti della vita carnica, arricchendo e diversificando la cultura locale, rendendo Tolmezzo e la Carnia un mosaico di culture alpine, venete e germaniche. Una delle manifestazioni più evidenti di queste influenze è nella lingua, dove il dialetto carnico rivela parole e intonazioni derivanti dalle lingue tedesca e slovena, frutto dei continui contatti con popolazioni dell'area alpina. In alcuni paesi, come Timau, Sauris e Sappada il dialetto locale mostra forti somiglianze con la lingua di matrice tedesca, portando nella lingua quotidiana un'impronta germanica che ricorda l'appartenenza storica a un'area culturale più ampia. Questo dialetto non è solo un mezzo di comunicazione ma anche un simbolo di identità per i suoi abitanti, che riflette un passato di incontri e mescolanze culturali.

Analogamente, le tradizioni e i costumi locali riflettono influenze di pratiche tradizionali provenienti dalle comunità vicine, che gli abitanti della Carnia hanno saputo adattare e integrare nella propria cultura.

La tradizione culinaria della Carnia si caratterizza per un intreccio di influenze, dove si incontrano le radici alpine e le contaminazioni dell'Austria e dell'alto Veneto. Questo patrimonio gastronomico riflette la storia e l'identità culturale del territorio, raccontando la capacità delle comunità locali di trasformare risorse semplici in sapori distintivi e memorabili.

Anche l'architettura di Tolmezzo e della Carnia testimonia queste influenze molteplici: le abitazioni carniche, cadorine e del Comelico, simili a quelle della Carinzia e del Tirolo, sono costruite in pietra o in legno e caratterizzate da tetti spioventi coperti da tegole locali, dette *panelas*, importate dai cramars carnici. Le maggior parte di queste case si sviluppano su due o tre piani: il piano inferiore era solitamente dedicato agli animali e al magazzino, mentre i piani superiori erano riservati agli spazi abitativi. Queste abitazioni sono adornate da balconi fioriti e decorazioni lignee, come intagli e sculture, che riflettono l'abilità artigianale della

regione e conferiscono un carattere unico e accogliente ai villaggi alpini. Anche l'architettura religiosa riflette l'incontro di stili: molte chiese carniche sono di ispirazione veneziana, ma nelle zone di montagna predomina un'impronta gotica alpina, con campanili slanciati e forme sobrie che ricordano le costruzioni alpine del Tirolo e della Carinzia, rivelando una chiara influenza germanica che si affianca a quella veneta.

Le festività rappresentano un aspetto significativo di questa identità multiculturale, con celebrazioni che incorporano riti e simboli provenienti dalle tradizioni pagane, germaniche e cattoliche, creando un calendario di feste unico che riflette sia la tradizione alpina che quella veneta. Tra le festività più caratteristiche vi sono il lancio delle *cidule*, rotelle di legno benauguranti, incendiate e poi lanciate dai giovani del paese per celebrare l'arrivo della primavera, e la *femenate*, che ricorda antichi riti legati alla fertilità. Nel periodo natalizio, la figura dei Krampus e di San Nicolò richiama le tradizioni alpine, così come il carnevale, con maschere tradizionali come i *Rolle* di Sappada, simili a quelle del Comelico e del Tirolo. La celebrazione della transumanza, con animali decorati che sfilano per i paesi accompagnati da uomini e donne in costumi tipici, rappresenta un momento importante in cui la comunità si riunisce per celebrare la fine dell'alpeggio.

Anche i canti e i balli popolari, eseguiti durante le sagre di paese e le feste, sono parte integrante delle tradizioni locali. I costumi carnici, riccamente decorati, richiamano quelli tirolesi per colori e dettagli, con l'uso di tessuti caldi e ricami che riflettono la maestria sartoriale della regione. Le processioni religiose, infine, offrono un'occasione di devozione collettiva in cui vengono celebrati i santi patroni, rafforzando il senso di comunità e il legame con le tradizioni.

Questo continuo dialogo con i territori circostanti si riflette anche nella vita sociale, con una struttura comunitaria forte, basata sulla condivisione e sull'aiuto reciproco. Le famiglie carniche sono storicamente abituate a una vita collettiva, scandita dai ritmi naturali e dalle necessità della montagna, in un equilibrio tra tradizione e innovazione che le ha rese resilienti e aperte al cambiamento. La presenza di influenze esterne ha permesso agli abitanti della Carnia di arricchire la loro identità senza mai perderla, adattandosi ma mantenendo un forte senso di appartenenza al proprio territorio, un'identità che, ancora oggi, continua a rispecchiare secoli di passaggi e di scambi, unendo il passato e il presente in un racconto comune di apertura e radicamento.

Un aspetto fondamentale da considerare riguardo alla Carnia, in quanto territorio di confine, è il suo ruolo storico come crocevia di scambi commerciali verso l'Austria e i territori tedeschi, consolidandola come regione di passaggio strategica. Già durante il patriarcato di

Aquileia e sotto il dominio veneziano, questa area godeva di particolari autonomie e privilegi, che ne hanno permesso uno sviluppo differenziato rispetto ad altre zone del Friuli. Queste caratteristiche storiche non devono essere sottovalutate, poiché si riflettono ancora oggi: la natura di territorio di confine rappresenta una potenzialità significativa che meriterebbe maggiore tutela e valorizzazione.

In particolare, l'apertura dei confini sancita dagli accordi di Schengen ha trasformato queste aree in punti strategici per il turismo transfrontaliero. La Regione potrebbe considerare l'implementazione di agevolazioni turistiche mirate, per favorire il rilancio dei paesi vicini ai confini. Interventi di questo tipo, che includano il potenziamento delle infrastrutture e dei servizi locali, non solo offrirebbero nuove opportunità di sviluppo economico e sociale, ma rafforzerebbero anche le relazioni tra le comunità confinanti, a beneficio di entrambe le parti. Pur trattandosi di un obiettivo ambizioso, promuovere una strategia turistica integrata basata sulla sostenibilità e sulla collaborazione interregionale rappresenta una via percorribile. In particolare, sarebbe utile incentivare la comunicazione tra le aree confinanti, creando iniziative congiunte che valorizzino le influenze culturali reciproche e offrano una visione territoriale più ampia. Non si tratta necessariamente di costruire grandi infrastrutture turistiche, quanto piuttosto di favorire un turismo moderno, informativo e collaborativo, capace di integrare servizi e risorse tra le due aree.

In quest'ottica, il turismo sostenibile può diventare uno strumento strategico per rivitalizzare le zone di confine. Con adeguate iniziative e una maggiore sinergia tra i territori, si potrebbero creare opportunità concrete, valorizzando le risorse locali e rafforzando il legame tra comunità storicamente interconnesse. Questo approccio permetterebbe non solo di incentivare i flussi turistici, ma anche di promuovere una visione comune che guardi oltre i confini amministrativi, favorendo una crescita equilibrata e duratura per entrambi i versanti.

### **3.2 Un potenziale turistico?**

Tolmezzo, grazie alla sua posizione strategica, rappresenta il primo punto di accesso per chi desidera esplorare la Carnia. Questa centralità conferisce alla città un ruolo fondamentale nel panorama turistico regionale. Sebbene sia ancora prevalentemente un centro di passaggio, Tolmezzo ha il potenziale per evolversi in un vero e proprio hub turistico, in grado di accogliere visitatori e orientare i flussi turistici verso il resto del territorio carnico. Quest'area, ancora poco sfruttata ma ricca di risorse naturalistiche, culturali e storiche, può

beneficiare della funzione di Tolmezzo come punto di riferimento per chi desidera scoprire l'intera regione.

Il turismo di Tolmezzo è strettamente legato a quello carnico, poiché il suo potenziale attrattivo dipende dalle opportunità offerte dal territorio circostante. Attualmente, la città si configura più come un luogo di transito che come una destinazione autonoma, ma sono molte le opportunità di crescita. L'espansione delle infrastrutture, la promozione di eventi e una strategia di marketing mirata potrebbero trasformare Tolmezzo nel fulcro di un turismo che si dirama verso le varie località della Carnia, ciascuna con caratteristiche uniche.

Il turismo in Carnia sta vivendo una fase di diversificazione. Se in passato l'offerta era principalmente legata agli impianti sciistici dello Zoncolan, oggi si punta ad attrarre visitatori tutto l'anno con proposte che includono il turismo culturale, esperienziale ed enogastronomico. Un esempio significativo di rinnovamento è la mostra d'arte di Illegio, che ha trasformato un piccolo borgo di circa 350 abitanti in un polo d'attrazione internazionale. Grazie all'impegno della comunità locale e alla visione dei parroci del paese, questa iniziativa ha attirato quasi 500.000 visitatori in un anno, valorizzando il patrimonio artistico e innescando una rinascita del borgo. Il successo di Illegio dimostra come anche piccoli centri possano diventare grandi attrattori turistici attraverso strategie integrate e mirate.

Tolmezzo si trova di fronte alla sfida di coniugare il ruolo di porta d'ingresso alla Carnia con un turismo sostenibile e diversificato, capace di rispettare le tradizioni locali e favorire l'innovazione. Per centrare questo obiettivo, è essenziale puntare su infrastrutture moderne, eventi attrattivi e la valorizzazione di prodotti tipici e tradizioni. Queste strategie possono rendere Tolmezzo un punto di riferimento turistico, in grado di attrarre visitatori e guidarli alla scoperta dell'intero territorio carnico.

A conferma del potenziale turistico della Carnia, è arrivato un prestigioso riconoscimento durante il TTG Travel Experience di Rimini: la Carnia ha conquistato il terzo posto nazionale tra le migliori destinazioni enogastronomiche. Questo risultato, basato su milioni di recensioni online e oltre 800.000 punti d'interesse, testimonia la qualità dei servizi e dell'esperienza complessiva offerta, posizionando il territorio carnico per la prima volta sul podio nazionale.

Tolmezzo, da anni, investe nelle manifestazioni enogastronomiche, tra cui spiccano la storica Festa della Mela e il più recente Filo dei Sapori, eventi che consolidano l'immagine della città come meta turistica. La Festa della Mela, giunta alla 28ª edizione, è uno degli appuntamenti più attesi: celebra tradizione, cultura e territorio attraverso degustazioni, show

cooking e attività culturali. Questo evento non solo esalta il prodotto simbolo della Carnia, ma promuove anche le eccellenze locali e le tradizioni friulane, rappresentando un'opportunità per posizionare Tolmezzo come destinazione turistica.

Il Filo dei Sapori, nato nel 2014 e organizzato ogni ottobre, si concentra sulla valorizzazione dell'agricoltura montana e della biodiversità della Carnia. Attraverso un mercato contadino, degustazioni, laboratori didattici e incontri tecnici, la manifestazione promuove i prodotti locali e il turismo slow, rafforzando il legame tra agricoltura, ristorazione e territorio.

Questi eventi, pilastri dell'offerta turistica di Tolmezzo, dimostrano il forte impegno della città nel promuovere un turismo autentico e sostenibile, capace di integrare tradizione e innovazione per raccontare al meglio l'identità della Carnia. Il recente riconoscimento nazionale conferma il valore di questa strategia e rappresenta uno stimolo a continuare a investire nella qualità e nella capacità del territorio di offrire esperienze autentiche e memorabili.

Per rendere Tolmezzo una destinazione turistica di riferimento per tutta la Carnia è fondamentale un rinnovamento e un potenziamento delle sue strutture ricettive e informative, che siano capaci di rispondere alle esigenze di un turismo moderno e sempre più attento alla sostenibilità. In primo luogo, la qualità delle strutture ricettive deve essere elevata, sia in termini di comfort che di efficienza, per rispondere alle aspettative dei turisti. Le strutture alberghiere ed extralberghiere, già presenti nel territorio, dovrebbero essere rinnovate e arricchite di servizi che rispondano alle necessità dei visitatori, con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale, adottando pratiche eco-friendly come il risparmio energetico, l'uso di materiali ecologici e soluzioni tecnologiche a basso impatto ambientale. Accanto a queste, le strutture informative, spesso sottovalutate, dovrebbero essere riviste, rinnovate e rese più centrali nel processo di accoglienza turistica, con l'obiettivo di rendere l'informazione più accessibile e fruibile per i visitatori. Un'idea innovativa per potenziare l'esperienza turistica potrebbe essere l'installazione di pannelli informativi multilingue – in italiano, tedesco e inglese – che raccontino le particolarità storiche di Tolmezzo e della sua architettura. Questi pannelli, posizionati strategicamente nei pressi di edifici storici, piazze e luoghi di interesse, permetterebbero ai turisti di immergersi ancora di più nella storia del borgo, un aspetto fondamentale che, come emerso nei capitoli precedenti, è ricco di fascino e curiosità. Inoltre, un itinerario che racconti la struttura di Tolmezzo dentro le mura e la sua evoluzione durante il periodo veneziano potrebbe rappresentare una proposta culturale di grande valore, capace di attrarre visitatori interessati alla storia locale.

Non meno importanti sono le iniziative che potrebbero collegarsi al concetto di turismo sostenibile. La zona di Tolmezzo e della Carnia offre un territorio variegato, che si presta a escursioni di vario tipo, dal trekking alle passeggiate in montagna, dal cicloturismo all'arrampicata, attività che potrebbero non solo attrarre turisti, ma anche sensibilizzarli sulla bellezza naturale e sulla fragilità dell'ambiente montano. In questo contesto, la creazione di un'applicazione mobile dedicata al turismo potrebbe rappresentare una delle soluzioni più innovative e funzionali per guidare i visitatori nelle loro esplorazioni. Un'applicazione ben strutturata, dotata di funzionalità avanzate come la geolocalizzazione in tempo reale e mappe interattive, permetterebbe al turista di prepararsi correttamente per le escursioni, offrendo dettagli precisi sui percorsi disponibili, le difficoltà, i tempi di percorrenza, e le caratteristiche naturali o storiche dei luoghi attraversati. Grazie alla georeferenziazione, il turista sarebbe sempre in grado di orientarsi, evitando il rischio di perdersi e garantendo una fruizione sicura e consapevole del territorio. L'integrazione di descrizioni brevi e di contenuti multimediali, come foto e video, potrebbe arricchire ulteriormente l'esperienza, mentre notifiche push potrebbero informare l'utente su eventi in corso o particolari punti di interesse lungo il percorso. Questo tipo di tecnologia è il futuro della montagna, in quanto sempre più persone si affidano a dispositivi mobili per informarsi e organizzare le proprie attività, e in futuro l'uso di strumenti digitali come queste app sarà sempre più diffuso, soprattutto tra le nuove generazioni di turisti.

L'organizzazione di eventi annuali o festival legati alla sostenibilità potrebbe essere un altro modo per promuovere queste attività e il territorio circostante, generando un flusso turistico che contribuisca allo sviluppo economico della zona senza compromettere l'equilibrio ecologico. Inoltre, iniziative culturali ed artistiche che mettano in luce la bellezza del paesaggio carnico, come concorsi fotografici o mostre, potrebbero diventare un altro strumento per portare maggiore visibilità a Tolmezzo e ai suoi dintorni. Tali eventi non solo attirerebbero influencer, fotografi e appassionati d'arte, ma potrebbero anche essere veicolati attraverso i canali digitali, incrementando la presenza online del territorio e raggiungendo un pubblico più ampio.

Il web, in questo contesto, gioca un ruolo fondamentale. La creazione di contenuti digitali, come video, fotografie, articoli, e la promozione attraverso i social media, permetterebbero di raggiungere un pubblico globale e di stimolare l'interesse per Tolmezzo e la Carnia, soprattutto tra i giovani turisti. La presenza su piattaforme di viaggio e siti web dedicati al turismo sostenibile potrebbe contribuire a consolidare l'immagine di Tolmezzo come meta ideale per un turismo responsabile e attento all'ambiente.

L'introduzione di ecomusei potrebbe rivelarsi un'altra proposta di grande valore per la promozione del territorio. Questi spazi, che si focalizzano sulla valorizzazione delle tradizioni locali e sulla tutela dell'ambiente, rappresentano una risorsa per la conservazione del patrimonio culturale e naturale della Carnia, oltre a diventare un punto di riferimento per chi desidera esplorare la storia e la cultura del territorio in modo autentico e immersivo. Gli ecomusei potrebbero ospitare mostre, laboratori, attività educative e percorsi tematici che raccontano la vita quotidiana, l'artigianato, la storia agricola e mineraria della zona, creando un legame forte tra passato, presente e futuro.

Un altro aspetto fondamentale riguarda la valorizzazione del patrimonio storico e culturale di Tolmezzo, in particolare degli edifici storici non più utilizzati, che potrebbero essere trasformati in luoghi di cultura e di aggregazione sociale. Un esempio in tal senso potrebbe essere la riqualificazione dell'ex fabbrica Linussio, che, se opportunamente restaurati, potrebbero essere trasformati in musei, spazi espositivi o luoghi destinati a fiere, eventi culturali e attività sociali. Questi luoghi, una volta restituiti alla comunità, potrebbero diventare centri dinamici per il turismo, dove i visitatori possano vivere esperienze coinvolgenti legate al territorio. L'ideale sarebbe sviluppare in questi spazi progetti che promuovano la storia industriale di Tolmezzo, l'artigianato locale o la tradizione agricola della Carnia, creando un ponte tra passato e futuro e coinvolgendo attivamente anche la popolazione locale.

Parlando delle risorse naturali, il lago di Cavazzo, situato a breve distanza da Tolmezzo, è un altro punto di grande interesse per il turismo, in particolare durante la stagione estiva. La sua bellezza naturale e il suo fascino attirano un flusso turistico considerevole, soprattutto da parte di visitatori stranieri. Qui, il contatto diretto con la natura e la possibilità di praticare sport acquatici, trekking, escursioni in bicicletta o semplicemente di godersi il paesaggio sono opportunità uniche. Questo potenziale potrebbe essere ulteriormente sviluppato, creando attività che permettano ai turisti di vivere il territorio in modo immersivo e sostenibile, come percorsi ciclabili intorno al lago, escursioni guidate o festival tematici dedicati alla natura e alla biodiversità.

Inoltre, sarebbe utile l'introduzione di servizi online di monitoraggio delle presenze turistiche, che possano fornire informazioni dettagliate sui flussi di visitatori e sulle loro preferenze. Questi strumenti, attraverso l'analisi dei dati, potrebbero aiutare gli operatori turistici e le amministrazioni locali a pianificare meglio le offerte turistiche, ottimizzare la gestione delle risorse e garantire una distribuzione equilibrata del turismo sul territorio. Tali

sistemi potrebbero anche contribuire alla promozione di pratiche sostenibili, monitorando l'impatto ambientale del turismo e suggerendo azioni correttive quando necessario.

Tolmezzo e la Carnia in generale, sono un punto di riferimento della rete degli Alberghi Diffusi, che promuovono un turismo che mira a valorizzare la storia, le tradizioni e la cultura dei piccoli borghi montani. Questi alberghi, distribuiti in diversi comuni del territorio carnico, come Sutrio, Comeglians e Tolmezzo, offrono una forma di ospitalità che si integra perfettamente con il paesaggio e la comunità locale, permettendo ai turisti di vivere un'esperienza autentica. Gli Alberghi Diffusi, grazie alla loro capacità di legare il soggiorno al territorio circostante, possono aumentare l'attrattiva turistica della Carnia, elevando il prestigio della zona e sostenendo l'economia locale<sup>154</sup>. L'adozione di pratiche sostenibili all'interno di queste strutture, come l'utilizzo di energie rinnovabili e la promozione di prodotti tipici a km zero, contribuirebbe ulteriormente a rafforzare il profilo ecologico di Tolmezzo e dei comuni limitrofi.

Con questo quadro generale, possiamo passare ora ad analizzare le principali criticità e le sfide che il turismo in Carnia deve affrontare.

Le sfide e le criticità connesse all'implementazione delle strategie per lo sviluppo del turismo in Carnia sono numerose e richiedono un approccio pianificato e integrato per essere affrontate efficacemente. Una delle principali problematiche riguarda l'insufficienza dei trasporti pubblici, che limita l'accessibilità al territorio. I collegamenti esistenti, come la linea Tolmezzo-Udine, non soddisfano adeguatamente le esigenze di un flusso turistico continuo, in particolare nei periodi di maggiore affluenza, come i fine settimana e i giorni festivi. La stazione ferroviaria di Carnia, pur rappresentando un punto di accesso fondamentale, è penalizzata dalla distanza dai principali centri turistici, mentre i servizi di autobus risultano orientati quasi esclusivamente alle necessità della popolazione locale, trascurando quelle dei visitatori. Una soluzione concreta potrebbe essere l'introduzione di navette turistiche dedicate, capaci di collegare Tolmezzo con attrazioni chiave come Sappada, Sauris, Pesariis e le Terme di Arta, valorizzando il patrimonio culturale e naturale della zona e facilitando l'esperienza dei visitatori. Contestualmente, sarebbe strategico sviluppare pacchetti turistici sostenibili e strutturati, che uniscano cultura, enogastronomia, storia e attività outdoor, offrendo itinerari che integrino più località e punti di interesse in un'esperienza organica e appagante.

---

<sup>154</sup> Cfr. Pecoraro Scanio, A. (a cura di), *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*, Aracne, settembre 2016, pp. 143-145.



Un altro limite significativo risiede nella scarsità di Tour Operator locali capaci di coordinare e promuovere un'offerta turistica articolata. Sebbene realtà come Visit Zoncolan siano attive nella promozione del territorio, l'offerta resta frammentata e poco diversificata. Un maggiore coinvolgimento degli operatori locali, attraverso sinergie collaborative e il supporto di campagne di marketing mirate, potrebbe ampliare le possibilità di attrarre un pubblico più vasto e variegato. Parallelamente, è fondamentale considerare l'impatto della mentalità conservativa diffusa in alcune parti della comunità locale. Questo atteggiamento, spesso orientato alla tutela dell'autenticità del territorio, rischia di entrare in conflitto con le necessità di sviluppo. Tuttavia, un graduale cambiamento generazionale potrebbe favorire un'apertura maggiore verso il turismo, creando nuove opportunità di crescita e interazione con il contesto globale.

Le difficoltà legate al trasporto si riflettono anche sulla rete stradale, che durante i picchi di affluenza si trova spesso congestionata, penalizzando l'esperienza dei turisti. La creazione di un sistema di trasporto alternativo, come le già citate navette turistiche, potrebbe ottimizzare i flussi e ridurre l'impatto sull'infrastruttura stradale. Questo approccio, combinato con strategie di gestione intelligente delle risorse, è essenziale per promuovere un turismo sostenibile e ben distribuito sul territorio. Inoltre, sarebbe opportuno potenziare l'offerta rivolta ai giovani, introducendo eventi dinamici come festival musicali, concerti all'aperto e manifestazioni sportive, per attrarre una fascia di pubblico diversa e arricchire la varietà delle esperienze disponibili.

Un ulteriore elemento da migliorare è rappresentato dalla scarsa presenza di infopoint in aree strategiche. Nonostante alcuni progressi, come l'installazione di un punto informativo all'uscita dell'autostrada, c'è ancora molto da fare per garantire una rete capillare di servizi informativi. Una distribuzione efficace di infopoint sul modello del Trentino potrebbe migliorare significativamente l'esperienza dei visitatori, rendendo più agevole l'accesso a informazioni su attrazioni, attività ed eventi locali. Altrettanto rilevante è la necessità di incrementare la disponibilità di guide turistiche ed escursionistiche qualificate, che possano valorizzare la ricchezza storica e naturalistica del territorio, accompagnando i turisti in percorsi unici e meno battuti. La mancanza di noleggi per attrezzature sportive, come biciclette o equipaggiamenti per trekking, rappresenta un'ulteriore lacuna che limita le possibilità di turismo attivo, un segmento in forte crescita e con significative ricadute economiche.

Infine, la Carnia vanta un patrimonio naturale straordinario, con siti di grande valore ecologico e paesaggistico, come il Conoide di Deiezione dei Rivoli Bianchi e il Parco delle

Dolomiti Friulane. Questi luoghi, ancora poco conosciuti e insufficientemente valorizzati, potrebbero diventare elementi centrali di un'offerta turistica diversificata, capace di attrarre un pubblico attento alla sostenibilità e alla tutela ambientale. Una promozione mirata di tali risorse potrebbe non solo ampliare le opportunità turistiche, ma anche contribuire a sensibilizzare i visitatori sull'importanza di preservare il territorio.

La Carnia e Tolmezzo offrono un grande potenziale di crescita nel panorama turistico grazie a un mix unico di risorse naturali, culturali e storiche. Sebbene oggi la regione sia un'area di passaggio per molti, le iniziative sostenibili, le attrazioni culturali e gli eventi enogastronomici in continua espansione aprono la strada a una maggiore attrattività e a una fruizione più consapevole del territorio. Con un adeguato sviluppo delle infrastrutture e una promozione turistica mirata, la Carnia potrebbe affermarsi come destinazione turistica di riferimento, capace di unire tradizione e innovazione e di offrire esperienze autentiche che valorizzano appieno l'identità locale.

## Conclusioni

Questa tesi mi ha permesso di approfondire le radici storiche, culturali e sociali di Tolmezzo e della Carnia, tracciandone l'evoluzione nel contesto del dominio veneziano e mettendo in luce le potenzialità per uno sviluppo turistico sostenibile. L'analisi svolta nel primo capitolo, grazie all'inquadramento geografico e storico, ha delineato un quadro chiaro delle influenze lasciate dalle diverse dominazioni che si sono susseguite sul territorio. Dai Romani, che introdussero le prime strutture insediative e reti di comunicazione, ai Longobardi, che plasmarono l'organizzazione sociopolitica, fino al Patriarcato di Aquileia, che consolidò la cristianizzazione e creò istituzioni come le pievi carniche; ogni popolazione ha contribuito a definire l'identità della Carnia. Questi elementi si sono rivelati fondamentali per comprendere le peculiarità storiche che, nei secoli, hanno reso questo territorio unico nel contesto regionale.

Il secondo capitolo, dedicato al periodo veneziano, ha evidenziato come la Serenissima abbia adottato un approccio strategico e conservatore nella gestione della Carnia. Pur rispettando molte delle strutture ereditate dal Patriarcato di Aquileia, Venezia interveniva direttamente quando era necessario garantire l'ordine pubblico e il buon governo. Tolmezzo e la Carnia non erano solo terre di confine, ma territori ricchi di risorse, fondamentali per l'equilibrio politico ed economico della Repubblica. I privilegi accordati, l'autonomia amministrativa e il controllo locale hanno assicurato stabilità e fedeltà, favorendo al contempo uno sviluppo economico significativo. Esempi emblematici di questa crescita sono la figura dei crâmars, il ruolo cruciale delle risorse forestali per la flotta veneziana e la nascita delle tessiture di Jacopo Linussio. Inoltre, le vie di comunicazione sviluppate in questo periodo hanno consolidato Tolmezzo come centro strategico, sia dal punto di vista commerciale che culturale.

Il terzo capitolo si è focalizzato sulle eredità storiche e culturali del territorio, esplorandone le potenzialità in chiave turistica. Tolmezzo, grazie alla sua posizione strategica come porta d'accesso alla Carnia, rappresenta un'opportunità cruciale per lo sviluppo territoriale, a condizione che venga adottata una pianificazione turistica basata su principi di sostenibilità. Le proposte avanzate, come l'itinerario all'interno delle mura cittadine o l'applicazione per escursioni in montagna, dimostrano come il legame tra passato e presente possa tradursi in iniziative concrete, mirate a valorizzare il patrimonio locale e a rispondere alle esigenze dei visitatori moderni. Queste idee si inseriscono in una visione di turismo esperienziale e sostenibile, capace di attrarre un pubblico sensibile alla cultura, alla natura e alla storia.

L'elaborazione di questa tesi ha rappresentato non solo un approfondimento accademico, ma anche un'importante esperienza personale. Approfondire la storia del territorio mi ha consentito di acquisire una consapevolezza maggiore delle sue peculiarità, fondamentale per formulare proposte turistiche concrete e realistiche, pensate per valorizzare le sue eccellenze. Tuttavia, lo studio ha incontrato alcuni limiti, tra cui la scarsità di fonti aggiornate sul turismo locale e la discordanza di alcune fonti storiche. Tali ostacoli hanno richiesto un attento lavoro di sintesi, integrando conoscenze pregresse e riflessioni personali per proporre soluzioni innovative.

Nonostante i limiti, questo lavoro costituisce un primo passo verso studi più approfonditi. Sarebbe opportuno sviluppare ulteriormente ricerche sul ruolo del Patriarcato di Aquileia, analizzare con maggiore dettaglio l'impatto sociale ed economico della Serenissima e collaborare con istituzioni locali per trasformare in realtà i progetti turistici presentati. In definitiva, si auspica che questa tesi possa rappresentare uno stimolo per ulteriori iniziative e ricerche, contribuendo alla valorizzazione di un territorio ricco di storia e potenzialità, che merita di essere riscoperto e promosso.

## Bibliografia

- Avanzato, P. G., e C. Gottardis. *Tolmezzo in Posta: Dalla Repubblica veneta alla Repubblica Italiana*. Tolmezzo: Edizioni Andrea Moro, 2008.
- Bergamini, G., *Il Palazzo del Monte di pietà di Udine*. Udine, Forum Editrice, 1996.
- Bianco, F., *1511 La Crudel Zobia Grassa – Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*. Pordenone: Ed. Biblioteca dell'Immagine, 1995.
- Casella, L. *I Savorgnan: La famiglia e le opportunità di potere*. Roma: Bulzoni Editore, 2003.
- De Cillia, A. *I fiumi del Friuli-Venezia Giulia*. Udine: Paolo Gaspari Editore, 2000.
- De Pauli, M. *Tolmezzo nell'Ottocento fra Carnia e Friuli*. Cividale del Friuli: Ribis, 2011.
- Ermacora, F. *De antiquitatibus Carnae. Storia antica della Carnia*. Udine: Forum Editrice, 2017.
- Ferigo, G., e Zanier, L. *Tumieç*. Udine: Società Filologiche Furlane, 1998.
- Ferigo, G., e Fornasin, A., *Cramars. Atti del convegno internazionale di studi: Cramars - emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco, 1996.
- Grassi, N. *Notizie storiche della provincia della Carnia*, ristampa anastatica Atesa Ed., Bologna 1974 [1782].
- Leicht, P. S. *Breve storia del Friuli*. 4ª ed. Udine: Libreria Editrice Aquileia, 1970.
- Marchettano, P. *La Patria del Friuli: città, ville e castelli*. A cura di F. Franco, F. Paolo, e A. Prelli. Udine: Edizioni del Confine, 2002.
- Marchi, G. e Gortani, G., *Le mura, le torri ed il castello*. Tolmezzo: Grafico Carnia, 1975.
- Menis, G. C. *Storia del Friuli: dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*. Udine: Società Filologica Friulana, 1976.
- Molfetta, D. *La via commerciale di Monte Croce Carnico e l'antico mercato*. Paluzza: Comune di Paluzza, 1997.
- Mor, C. G. *I boschi patrimoniali del Patriarcato e di San Marco in Carnia*. Udine: Cooperativa Alea, 1992.
- Morocutti, F. *Storia di Tolmezzo*. Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2012.
- Paschini, P. *Storia del Friuli*. Udine: Arti Grafiche Friulane, 1950.

- Pecoraro Scanio, A. (a cura di), *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*, Aracne, settembre 2016.
- Piutti, I. *Tolmezzo e la Carnia nella storia*. Roma: Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A., 2011.
- Piutti, I. *Storia della Carnia*. Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2023.
- Puppini, C. *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*. Udine: Editrice CO.EL., 1997.
- Spinotti, A. *Gl'antichi e recenti privilegi della Cargna*. Comunità montana della Carnia, 1740.
- Termine, T., e A. Tramontin. *Crâmars ed emigranti nel Comune di Paluzza in Carnia*. A cura di A. Englaro. Paluzza: Chei di Somavile, 2004.
- Zanier, G. *Civiltà Carnica*. Udine: Ente Friuli nel Mondo, 1983.